

**OCCASIONI
STRAORDINARIE**
in tutti i Reparti di vendita
**Articoli per spiaggia
e campagna**



LA RINASCENTE

VENDE LE MERCI MIGLIORI, LE PIU' ASSORTITE, LE PIU' CONVENIENTI

In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia VEGLIA veglia una piccola fata:

Tutto si svolge con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, vita familiare...

Diversi sono i tipi una sola la marca

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE
In vendita presso tutti gli orologiai

CHIODAROLI, Capo-redattore responsabile.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE
e LASTRE ROLLFILMS



Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Paolo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)

Via Adige N. 13

Bastoni per montagna

Bastoni per sciatori

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

Corso Venezia, 14 - MILANO - Telefono N. 90-77

Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TOMICO RICOSTITUENTE

A tavola bevete

Acqua Nocera Umbra

Sorgente Angelica

F. BISLERI & C. - MILANO

TENNIS

Racchette - Palle - Scarpe
Abbigliamento

Impianti di campi completi
(Preventivi a richiesta)

Articoli per tutti gli sport

Non volete più fumare?

Adoperate la pura gomma saporita

ADAMS

che troverete dal farmacista, tabaccaio, negozio di Articoli Sportivi o presso i

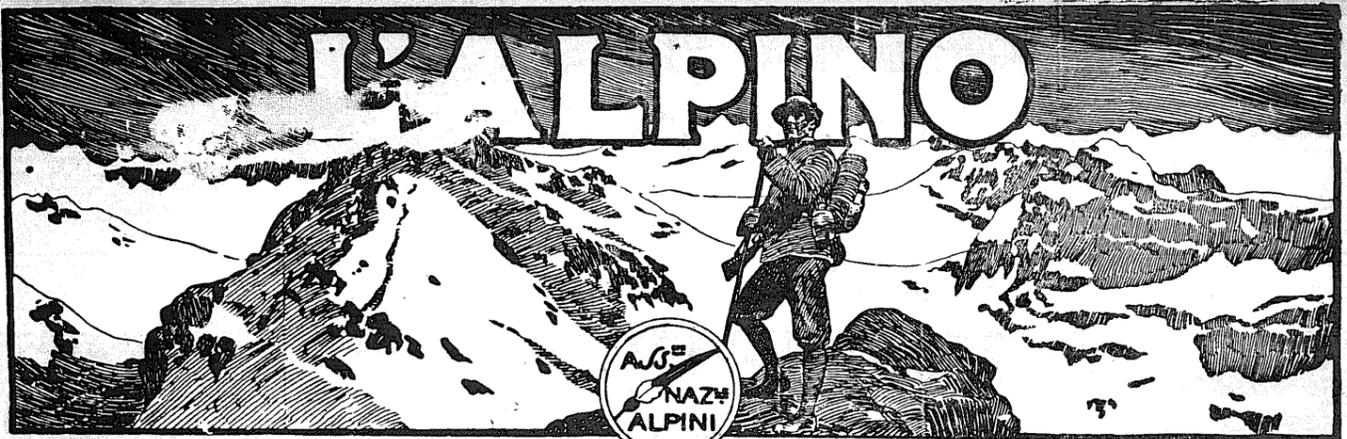
CONCESSIONARI PER L'ITALIA

PALMA CAOUTCHOUX CY.

6, Via Brera - MILANO (1)

CATALOGHI E LISTINI GRATIS A RICHIESTA

Unione Tipografica, Milano (14), Corso Roma 60



CONTO CORRENTE CON LA POSTA

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

..... GIORNALE QUINDICINALE

AI SOCI GRATIS
AI NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO:
Sottoscrittore L. 25 Ordinario L. 15

**SAGRA
DI LETIZIA**

In certe giornate d'inferno, quando la terra ribolliva d'intorno in spaventosi flutti di zolle e di pietre sconvolte dalle granate e l'aria odorava di esplosivo come un'officina maledetta e si moriva a brandelli, molti di noi — i più di noi — pensammo con pensieri di sarcasmo alle stupide comitive che sarebbero salite, dopo qualche anno, a visitare i campi di battaglia. Oh ineffabili collezionisti di cocci di granate e di elmetti rugginosi, noi vi abbiamo ben visto e vi vediamo ogni estate profanare colla petulante ricerca del cimelio vanitoso gli itinerari della nostra tribolazione. Eravate gente inutile durante la guerra: lo foste dopo, lo sarete sempre, e i nostri morti devono sopportarvi perché a questo mondo non c'è sciagura e non c'è gloria che non offra uno spunto alla speculazione degli uomini mediocri.

Le nostre annuali adunate traggono la loro ragione anche dalla necessità di contrapporre il pellegrinaggio votivo alla scampagnata turistica. Quelli «che non c'erano» vanno sui luoghi della nostra passione per ritrovare le tracce di una tragedia ch'essi hanno vissuta soltanto sulle cartine topografiche dei giornali: noi saliamo per riciclare sul quadro eterno della natura una tragedia che la natura ha espulso dai suoi aspetti, ma che ci sanguina nel cuore in ogni istante della nostra giornata, sol che volgiamo il pensiero a quelle ore tremende.

Ecco il significato delle nostre commemorazioni.

Quest'anno è la volta di Monte Nero. Che importa se il programma include delle digressioni profane come Trieste e Venezia — profane in quanto non hanno attinenza diretta con la mèta centrale? Che importa se il nostro bivacco al Lago Nero echeggerà di canti e di fanfare? Che importa se le «mule» di Trieste e le «tose» di Venezia ci troveranno impertinenti e sbarazzini come goliardi alla festa delle matricole?

I morti per la patria vanno onorati in letizia. In letizia essi l'hanno servita: in letizia riposano nei cimiteri eccelsi, da cui non scende ammonimento che non sia di pace e di fraternità.
Cantare è bello, quando si canta

d'amore; non suona irriverenza per chiesetta.
Il mattino del 24 agosto ascolti dalla cima di Monte Nero la più possente canzone che sia stata intonata da petti alpini in conspetto di Dio.

IL NOSTRO CONVEGNO

PRONTI, CHÈ CI SIAMO!

Nei numeri precedenti venne già illustrato ampiamente e con ricchezza di particolari e di caricature il nostro imminente VI Convegno. Abbiamo già letto che ce ne sarà per tutti e per tutti i gusti e per evitare il pericolo di ripeterci riassumeremo brevemente il programma, esaminandolo nelle sue diverse fasi.

La prima parte (23-24 agosto - L. 90) è rappresentata dal pellegrinaggio dei reduci alpini alla sacra vetta di Monte Nero, sacra alle penne nere per le eroiche geste ivi compiute e per il sangue «verde» di cui furono abbondantemente bagnati i fianchi e le rocce. Giornate di purificazione in mezzo a un'atmosfera in cui aleggeranno gli spiriti dei caduti nella leggendaria impresa.

Nessun alpino manchi il 24 agosto sulla Vetta di Monte Nero. Lassù dobbiamo ritrovarci tutti per ricordare assieme; per rivedere i luoghi dove a prezzo di sangue ci guadagnammo il nostro ambito titolo di nobiltà «I verdi»; per ritemperare la nostra fede, per elevarci collo spirito al di sopra delle piccole miserie della vita quotidiana.

La seconda parte è rappresentata dall'Alpinopoli (25-26-27 agosto Lire 250) la cui località sapientemente scelta in riva al Lago Nero (m. 1400) centro della zona dove si svolsero i più accaniti combattimenti della nostra recente guerra, potrà offrire agli scarpioni, oltre alle attrattive del posto incantevole, e alle numerose e interessanti escursioni, anche la possibilità di visitare i luoghi del martirologio italiano.

Siamo sicuri che il tempo sembrerà troppo breve all'Alpinopoli di questo anno: Vrsic (1897), Vrata (2014), Bogatin (2008), Lngor (1931), Potoce (1845) sono nomi troppo noti e suggestivi per essere descritti. Possiamo poi assicurare che anche quest'anno il Comitato organizzatore, ha saputo brillantemente superare tutte le difficoltà materiali, riuscendo a mettere in efficienza tutti i servizi necessari all'accampamento in modo da poter offrire ai partecipanti, compreso il gentil sesso, ben s'intende, tutte quelle comodità che potranno rendere più piacevole la permanenza sul posto e agevolare le escursioni nei dintorni.

Per norma dei buongustai avvertiamo che i servizi logistici sono stati affidati a persone veramente competenti in materia, tutti professori di enologia. Per ora su questo argomento stop.
Chi verrà vedrà.
Intanto esprimiamo in anticipo una lode al solerte Comitato per l'assiduo lavoro svolto in questi due mesi di preparazione, sicuri che la fatica compiuta sarà certamente coronata da un'immane completo successo.
Gruppo Congresso 27-28-29 agosto L. 230). Quest'anno gli ultimi giorni del Convegno avranno un carattere spiccatamente turistico e di alto interesse.

Il 27 agosto si lasceranno i muri smozzicati e sfioracchiati, il terreno sconvolto dal cannone, i cimiteri di guerra e abbronzati dal sole montano, coi garretti più robusti e il passo quadrato fatto più agile e più sicuro, si passerà di meraviglia in meraviglia. S. Lucia di Tolmino, Trieste, Grotte di Postumia, Venezia, Lido è l'interessante itinerario della terza parte del programma che la sapiente genialità dei nostri organizzatori ha voluto offrirci quest'anno.

Che si potrebbe dire ancora di questo indovinatissimo giro turistico, che non sia già stato detto? Aggiungeremo solo che ovunque, come sempre, il nostro arrivo è atteso con impazienza. Accoglienze trionfali ci si preparano; tutto è già stato predisposto per il nostro soggiorno, l'alloggio, i trasporti.
Si è pensato anche a una buona provvista di buon umore; e siamo sicuri che l'allegria come sempre tra noi regnerà sovrana anche quest'anno.

Per il viaggio da Trieste a Venezia i soci che invece di usufruire del piroscafo preferissero fare il tragitto in gondola, sono pregati di prenotarsi presso la segreteria che è incaricata di organizzare anche delle regate con ricchi premi. Avvertiamo anche che alcuni soci si stanno già allenando. Tralascio di parlare di quello che si farà a Venezia e al Lido, perché quello dovrà essere una vera sorpresa per tutti.

Il Comitato intanto ha già pensato a far preparare una buona scorta di salvagente.

NORME PER CHI CI VA

1. - Partecipano al Convegno-Convegno i soci dell'ANA. Possono partecipare anche i non soci purché presentati da un socio.
2. - Le iscrizioni al Convegno sono valide solo se accompagnate dalla quota relativa, e dovranno pervenire non più tardi del giorno 12 agosto 1925, indirizzate all'Associazione Nazionale Alpini, Piazza Duomo, 21, Milano, 2.
3. - Per necessità di organizzazione il numero dei partecipanti al Gruppo Convegno e al Gruppo Alpinopoli è limitato a 500. Pertanto le iscrizioni verranno chiuse non appena raggiunto tale numero.
4. - Il Comitato potrà, in caso di forza maggiore, rinviare o sospendere l'adunata. Solo in quest'ultimo caso rimborserà agli iscritti l'importo della quota versata con deduzione delle spese sostenute.
5. - Il Convegno-Convegno avrà luogo con qualsiasi tempo. Il Comitato si riserva la facoltà di apportare al programma tutte quelle modificazioni che le condizioni del tempo e le circostanze rendessero necessarie, a suo esclusivo giudizio.
6. - Ogni gruppo sarà suddiviso in squadre a seconda del numero degli iscritti. I reparti dovranno conservare la loro formazione per tutta la durata del Convegno, allo scopo di facilitare l'assegnazione dei mezzi di trasporto, del pernottamento e la distribuzione dei pasti.
7. - Il Comitato non assume, di fronte ai partecipanti, alcuna responsabilità per eventuali incidenti.

Si raccomanda di limitare l'equipaggiamento al puro necessario. Indispensabile per i partecipanti ai Gruppi Convegno, Alpinopoli e Montenero essere provvisti di: scodella, piatto, posata, bicchiere, boraccia (possibilmente tutto in alluminio), scarpe chiodate, bastone ferro, gambali di lana o fascie, mantellina, lanterna con candele.

IL SALUTO DELLA "SUCAL"

Riceviamo da Trieste questa lettera che siamo ben lieti di pubblicare: «Col più vivo piacere abbiamo ricevuto il programma della vostra Adunata a Monte Nero. Noi Sucasini, e siamo ottocento e fra di noi i migliori scarpioni della Regione Giulia, noi scuola di alpini in pace, riserva di alpini in guerra, vi daremo il benvenuto in vetta a Monte Nero, ove porteremo il nostro gagliardetto che ha sventolato sulle più alte vette d'Europa, a salutare il vostro. E quel giorno verrà pure dal Montasio il capitano Giuseppe Garrone

dell'VIII, sucaino Medaglia d'Oro e dal Jof di Miezognot verrà con noi pure lo spirito di suo fratello Eugenio, Medaglia d'Oro. E dal camminamento del vicino aspro Vrsic, ove cadde sulla sua mitragliatrice, verrà pure il fratello sucaino Medaglia d'Oro Antonio Sertoli, Tenente del V. E con noi gioiranno pure gli spiriti loro e con noi canteranno in coro, volti ad oriente, l'Inno del Nero.

Arrivederci in quel giorno.

Il Segretario
ODO SAMENGO n.



Somma precedente L. 1631,80
Gruppo di Ventimiglia, lire 25; Gino Vencioni, 30; cav. Giuseppe Volante, 3; A. Trevisan, 10; G. M. Sofia, 80; rag. Stanislao Incebelli, 15; Antonio De Battista, 20; Carlo Enfi, 20; Col. Mario Bernezzo, 5.
Totale L. 1839,80

AL TERS ALPINI

— Ròc a la man ch'a veño sù...
e alé, scarpin, fé polissia! —
E pere e sang e gioventù
voì, ò Monfrin, i campe via,
e a j'é coj d' Susa e coj d' Turin
ch'a v' teño hòta ant la partia.

— Almanch ch'aj fuss un mes quatin
adess; anveci a j'é la « bianca ».
Batt le brocchète, ecco tò vin!

Na freid da luv, un vent ch'a s'cienca
l' nas... A conto chi a l'é restà.
E un — pòr diav! — e n'autr ch'a manca.

Col-là da pòc l'era a solda:
a travajava soa campagna,
un camp, 'na vigna, 'n tòc ed cà...

(ò pòvra cà, pòvra taragna!).
Cost l'era an brando: a svanta i brass,
a dròca, a dis: « Son ant la bagna... »

ma i l'oma peaje i cornajass...
E adiuù!... L'é neut... Oì sentinela,
an piòta! E voi fé pà d' fracass!

pé da camoss, euj da crivela,
ma a le « rave »... adassi... pian!...
Tra la tormenta e 'l vent ch'a gela

a s' sent le canonà lontan
a val, e la fusileria...
Quaidun a mastia 'n tòc ed pan;

quaidun a cica; e n'autr aj smia
d'esse ant la stala e d' vede i beu
ch'a rùmio an pas... L'é 'ncor desvia

la santa « grisa » avsin a 'l feu,
(le fijs e cit a deurno dzora
ant coj gran lett dal quadrett bleu),

e ch'la a cus a cus e a plora...
e 'l can a guarda da 'un canton...
— I somme tuti! A la honora:

noi, tranta e lor un batajon.
Alé, ranché sta bajonetta,
alé alé, chi a l'ha 'l cheur bon;

sù, bogianen, soné baudétta;
e ti sta dritt, sara nen j' euj:
su, per n'òss rott fé la donétta?

Parej ch'a va: sù 'n pé! E i veuj,
doman, che 'l coronel a v' dia:
— « I soma sl! Da bravi fiéuj,

un pr' un l'ha fatt lòn ch'a dovìa.
An paga a j'é d' col ross ch'a tris
da helve tuti an compania

an glòria del nòst vej Pais
e die famose pieme d'pito,
da cost Mont Neir fiña a 'l Monvis ».

(Scritta in Zona di Guerra - Giugno 1915.)
RICCARDO FANTINO
Ten. Art. Compl.

Primo comandamento: Prelevare abbonati per L'ALPINO



Termina, con questo numero, la nuda, ma drammatica cronaca della battaglia del Pasubio, scritta dai capitani Madonno e Pedrinelli. A far completo il racconto della dura, gloriosa gesta, pubblichiamo anche una relazione di carattere ufficiale, tratta da un volume dell' "Aosta", il battaglione eroico che della battaglia fu il principale protagonista.

Illustrano la cronaca che già è storica, due figure di ufficiali davvero eroici: il ten. Ferdinando Urli, medaglia d'oro, morto sul Pasubio e il ten. Mario Cucco, ferito e decorato per la strenua difesa del Dente, e poi morto gloriosamente sul Grappa.

Ufficiali presenti in linea n. 8 (Capitano Pedrinelli; Ten. Madonno; S. Ten. Castiglioni; S. T. Peretti; S. Ten. Cerrato; S. Ten. Fenoglio; Aspir. Uff. Montanari; Asp. Uff. Carmagnola).

Si chiedeva inoltre rinforzi e cambio. Sera del 18. Nebbia fittissima. Dalle 21 alle 22 attacco da parte del nemico, attacco respinto. Data l'esigua forza del battaglione e le perdite sempre maggiori si richiedevano rinforzi, non ancora giunti. Venne mandata una Compagnia del 158.º Fant. Tutti gli uomini furono impiegati a riattare ciò che il bombardamento aveva distrutto ed a liberare i camminamenti dai morti e dai feriti.

Mattina del 19. Verso le ore 1 del 19 ottobre il nemico attaccò vivamente, ma fu respinto e subì perdite rilevanti, ciò nonostante grosse pattuglie nemiche favorite dalla fitta nebbia riuscirono a mantenersi in strettissimo nostro contatto e con il continuo lancio di bombe a mano e con il fuoco di fucileria e mitragliatrici ad ostacolare l'efficace riparazione del trincerone obbligando tutti a vigilare onde evitare sorprese. Aggiungasi che il nostro fuoco non ebbe tutta la efficacia desiderata a causa della nebbia, come già accennai, e per la mancanza di razzi illuminanti e di bombe a mano più volte richieste e non più giunte sulla posizione.

Alle 5 l'avversario attaccò nuovamente a masse, più serrate, più fortemente ad E e riuscì ad accerchiare la posizione. Si ingaggiò allora una lotta disperata ed ineguale, che durò fino a quando le forze fresche dell'avversario ebbero il sopravvento.

Vennero catturati una sessantina di alpini, tutti a gruppi e separatamente a mano a mano che nel combattimento venivano accerchiati e sopraffatti.

Firmato: Capitano Pedrinelli - Controfirmato dai Ten. Madonno; S. Ten. Cerrato; S. Ten. Fenoglio.

Il Ten. Urli ferito leggermente nelle prime ore dell'azione era ritornato in posizione poco prima dell'alba del 19 ottobre e gloriosamente caduto nelle ultime fasi della lotta.

Dalla cattura riuscirono a sfuggire alcuni alpini ed il S. Ten. Castiglioni e gli Asp. Uff. Montanari e Carmagnola. La compagnia del 158.º Fant. che era giunta sulla posizione nella

notte, cadde essa pure in mano al nemico.

Sul Dente sono nuovamente gli austriaci. I resti del Battaglione Aosta poco a poco, dopo aver sostato nelle



Ten. FERDINANDO URLI

varie caverne nemiche, mentre le posizioni sono sotto il tiro dell'artiglieria italiana, vengono radunati presso il Comando di Brigata nemico.

Molti sono feriti, i gravi vengono

DAL DIARIO DELL' "AOSTA",

A poco più di venti giorni dalla dura giornata del Coston di Lora, il Battaglione riprende la via del Pasubio, dove l'attacco dei dieci giorni di aspri combattimenti, i quali segneranno una splendida rivincita sulla sfortunata battaglia del 10 settembre.

Il giorno 9 Ottobre, tre plotoni, agli ordini del Tenente Urli, con due sezioni di mitragliatrici di altri Reparti, una Sezione lancia-torpedini, una Sezione di cannoni da montagna, fanno un arditissimo sbalzo, dalle nostre posizioni del Palom, verso un cozzuolo orientale del Dente austriaco, detto cozzuolo dei Morti, allo scopo di piazzare sulla vicina Quota 2059 i cannoncini da montagna e battere con essi il rovescio delle sovrastanti trincee austriache.

L'operazione riesce. Con sbalzo celerissimo i nostri sono sulla posizione designata; ne fucilano i difensori e la tengono saldamente.

Il nemico tenta un contrattacco, ma è respinto nettamente.

Scende la sera. Continua rabbioso il bombardamento nemico; ogni colpo centuplica la sua potenza offensiva in mille schegge di roccia, che ricadono sui valorosi straziandone i corpi.

I superstiti si accaniscono nella difesa; ma nella notte, per l'impossibilità di inviare rinforzi, ritenuta la posizione insostenibile, i pochi rimasti vengono ritirati.

portati in barelle dagli austriaci stessi, tutti portano i segni della lunga dolorosa ed impari lotta.

Il col. Brigadiere Ellison conferisce col Capitano Pedrinelli e lo invita ad elogiare anche a nome del nemico, gli alpini per la lotta da essi sostenuta a difesa di quella posizione così strenuamente contesa.

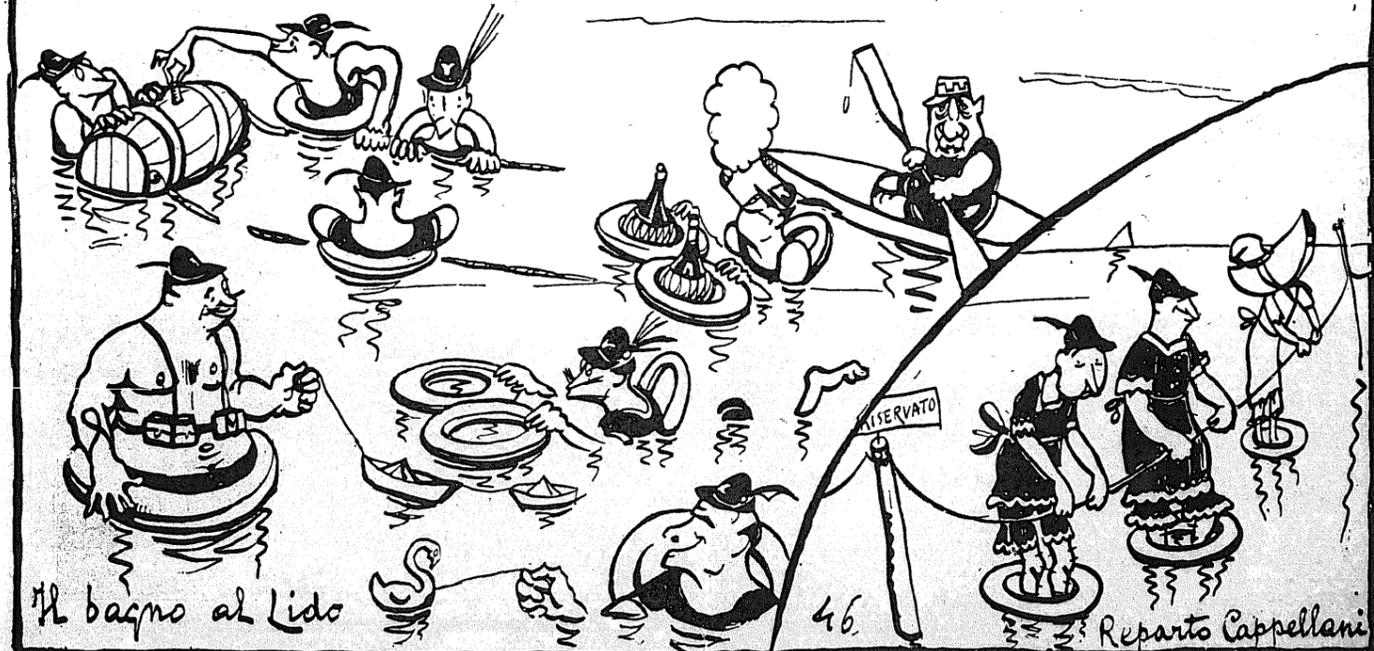
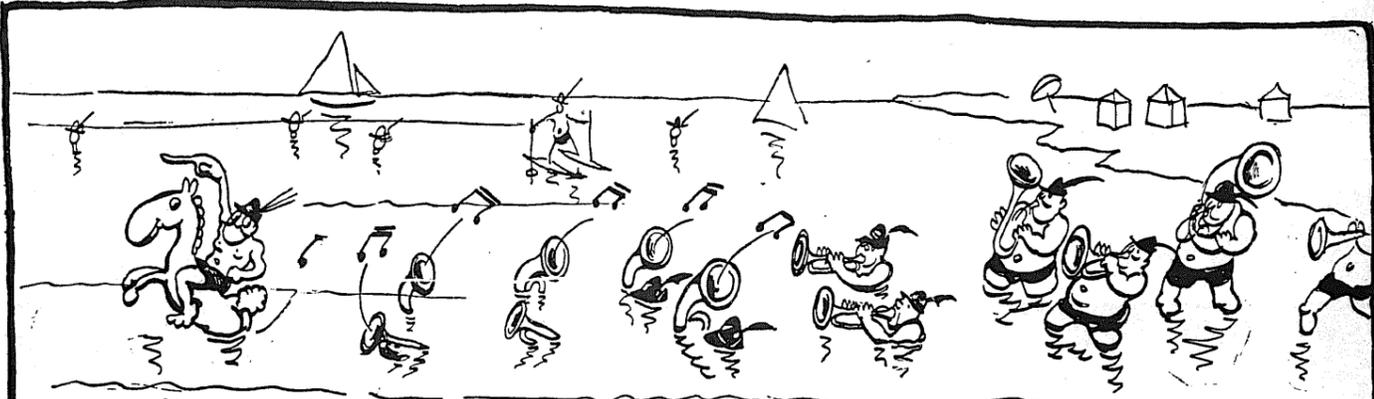
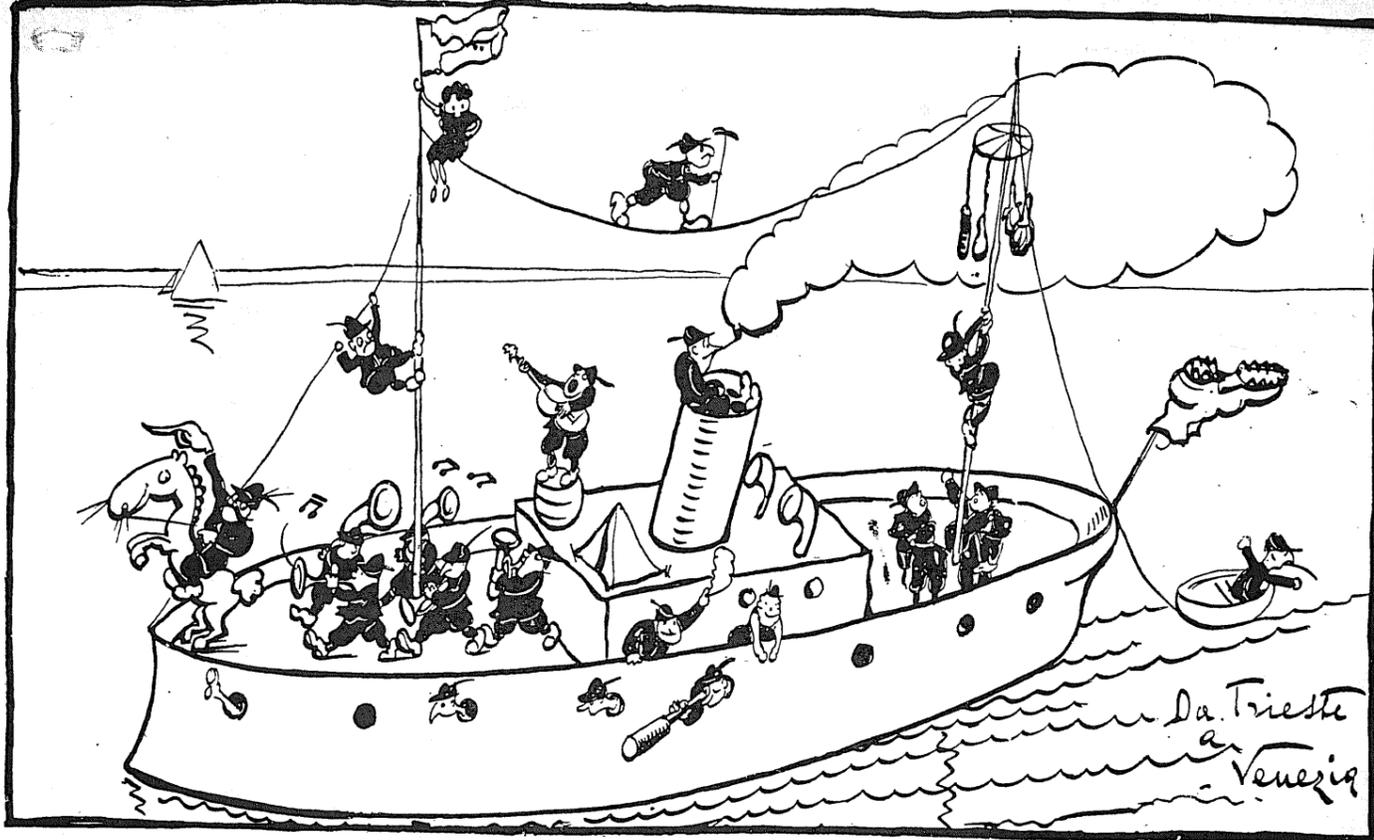
Presso la truppa in linea non subiamo inquisizioni, il nemico ci rispetta e ci ammira. Questo fu l'unico conforto di noi disgraziati.

Veniamo incamminati verso Folgaria. Alla sera apprendiamo che gli Italiani hanno nuovamente attaccato il Dente. L'attacco è stato vano, gli alpini, (una compagnia del 5.º Alpini Battaglione Monte Suello) sono giunti sulla cima, hanno preso la posizione, hanno catturato dei prigionieri, ma poi sono stati in parte ributtati giù ed in parte catturati a loro volta.

All'alba del 20 ottobre, mentre da Folgaria ci avviano verso Calliano, vediamo le cime coperte di neve. Non è la solita infarinatura; ma è la prima coltre invernale. Sulla fronte calma, anche sulle cime del Dente a coprire i nostri ed i loro Morti è steso il bianco lenzuolo. E' la fine momentanea della lotta per quelli che sono rimasti lassù. Nell'animo nostro angosciato è l'ira profonda, è l'imprecazione sorda per la mala sorte; è l'incognita del futuro nero, è la fine del volo delle aquile!...

SIMONE MADONNO
Capitano III. Alpini.

MAI VISTO, OVVERO L'ALPINO AL MARE - GALOP FINALE DEL NOSTRO CONVEGNO
(vedi programma, libretto dell'opera, caramelle)



(Continua).

L'ULTIMA RIVISTA DEL GEN. CANTORE

Siamo lieti di pubblicare questo eccellente articolo scritto dal prof. Mario Borgia per l'inaugurazione della lapide in memoria dei caduti dei battaglioni Cividale, Monte Malajour e Val Natissone.

Dice CANTORE, la sera del 28 giugno: « Domani, al Cividale, è la festa dei Vecchi. Bisogna andare. » Scende giù dal suo bel monumento, quello che gli han fatto là a Cortina, in fac-



La grande lapide in marmo di Carrara con bassorilievi in bronzo, opera dell'architetto Ballatore di Rosana.

cia alle Tofane; si stringe nel vecchio pastrano un po' logoro e stinto, si calca il cappello a coprire quel grosso buco che ha in mezzo alla fronte, e prende tranquillamente il treno per Belluno; e prima di giorno è a Cividale.

Ancora dorme, la bella e fiera cittadina. Ed egli se ne va passo passo per le stradette deserte, già tutte ornate con festoni di bandiere e con gli striscioni recanti i semplici moti che dicono l'orgoglio dell'arma e il saluto dell'anima popolare: « Viva le fiamme verdi » « Gloria agli eroi del Monte Nero ». Giunge sul Ponte ancora deserto e si appoggia alla ringhiera, regalandosi grandi bocciate d'aria fresca. Guardalo là, Monte Nero, e Malajour, e il Natissone irrequieto e verde anche lui come un Alpino: I tre verdi nobiliari dei tre bei battaglioni, dei due morti con onore sul campo, e del superstite, mutilato ma sempre vivo e saldo come il Leone di S. MARCO incastrato nei vecchi edifici di Cividale, che dalla furia nemica poté essere scalpellato e martellato, ma non ucciso, ché anzi il ceffo e il bel corpo ferino nell'asprezza delle nuove linee hanno assunta una espressione ancora più intensa di vita e di forza.

Torna indietro. Va a zozzo per le vie, evocando i ricordi più cari della sua vita di soldato, fatta di onore, di fede al dovere, di disciplina, di burbera affettuosità, di compiacimento senza albagia nella fortuna, di tenacia incrollabile nelle avversità. Nomi e figure gli risalgono dal cuore: di nomi, di luoghi, di montagne soprattutto; e immagini di battaglioni di quegli Alpini che egli costringeva a fatiche talora più che umane, e che lo avrebbero seguito, proprio come dice quella scritta là sul muro, in capo al mondo... Lo scuote la marcia del Cividale, il voci del popolo che si aduna festante ad accogliere gli ospiti, i congedati, i vecchi Alpini che vengono a rivivere un'ora di sacre memorie coi loro fratelli d'arme. Si mescola, invisibile, alla folla, e guarda...

Gioia del ritrovarsi, del riconoscersi dopo qualche attimo d'incertezza, del riabbracciarsi pieni di vita ricordando di essersi sentiti sfiorati insieme dall'ombra della morte. E zampate posenti sulle spalle quadrate, e strette di mani che sembrano non potersi più

disgiungere, e clamore di saluti ed esplosioni di allegria in friulano e slavo, e brillare di segni del valore; e su tutto ciò uno sfarfallare di piccole penne sui vecchi cappelli Alpini o sui cappelli borghesi ornati col fregio del reggimento e, in un punto del piazzale, un mareggiare di gente attorno ad un prete che rischia di essere soffocato dalle dimostrazioni d'affetto: il Cappellano degli Alpini don Luigi Martinoli, decorato di due medaglie al valore e della Croce di Cavaliere al merito di guerra, venuto espressamente dal Lussemburgo. — ove, nell'opera Bonometti persevera nella sua missione di fraternità umana — per rivedere i compagni di guerra coi quali ha diviso stenti e pericoli, che serenità e vigore, fiducia e rassegnazione chiedevano al suo ministero di buon soldato di Dio e della Patria.

Poi tutta questa fiumana si muove, passa fra due sponde di popolo acclamante, sbocca nell'immenso piazzale della caserma, si compone presso il paleo ove sono già radunate le autorità...

Non sale sulla tribuna il vecchio Cantore. Vi scorge la medaglia d'oro Signora Feruglio Visentini di Udine, le medaglie d'oro Signori Filippo e Lena Zucchi, genitori del volontario diciassettenne Gian Luigi da Tradate, morto offrendo il petto al colpo di baionetta destinato al suo ufficiale... Scorge la medaglia d'oro Guido Slapater, il volontario Triestino; il labaro delle dodici medaglie d'oro Friulane... Saluta. E continua a guardarsi attorno...

La caserma e il piazzale son tutta una decoraazione di trofei, di bandiere, di festoni, di verde. I cari moti: « O là o rompi » « Viva i Vectos » son fatti con tralci di verde sospesi in aria a fili invisibili in modo che sembrano scritti nell'azzurro. E sembrano palpitare come parole vive, quando le trombe squillano annunciando l'arrivo del Tenente Generale Romei Comandante la Divisione di Gorizia, e degli ufficiali che lo seguono.

Ed ecco che il tricolore che copre la lapide si solleva, ed apparisce il bel bronzo dell'Alpino in vedetta su una rupe; tra le due grandi aquile che artigiano il candido marmo recante le alle parole:

— Battaglioni Cividale Val Natissone Monte Malajour — Furono — Sovra i Monti del sangue — con l'impeto volante dell'aquila — con l'incrollabilità dei macigni — ansteramente donando — al comandamento del dovere la vita.

— Dai silenzi delle solitudini sante — oltre la morte oltre il tempo fedeli — vegliano sotto o sguardo di Dio — i confini e le fortune alla Patria. — Con pari fortezza — con emulo orgoglio — raccolgono e custodiscono i voti — la passione e la gloria dei morti.

E un lungo mormorio commosso unisce in un solo senso di amore e di gratitudine l'autore della epigrafe, Magg. Arturo Turco, mutilato del Val Natissone, e l'autore del monumento, l'architetto Ballatore di Rosana; il donatore dei marmi bellissimi tenente degli Alpini in congedo Vanelli di Carrara, e gli orfani di guerra di Rignacco esecutori della artistica cancellata in ferro battuto, e gli oblatori tutti dai più munifici ai più modesti; ai montanari che dalle malghe lontane hanno mandato con l'umile offerta il segno del loro amore.

Don Martinoli celebra la messa; benedice nel nome di Dio e della Patria; esalta i morti ed ammonisce i vivi. E il Colonnello Della Bona, ultimo comandante del battaglione superstite, rievoca le gloriose vicende: l'entusiasmo, il vigore, le prove tremende, le vittorie contro il nemico e contro gli elementi, e fa appello ai giovani cui è rimessa « la passione e la fede, il compito di serbare intatta la gloria dei tre battaglioni, l'obbligo di esser degni dei vivi e dei morti ». E

il Cav. Barisotto, giovinetto tenente all'inizio della guerra, primo ufficiale assegnato al Battaglione Cividale dopo la sua formazione e oggi comandante titolare, prende in consegna il monumento e ricorda egli pure i sacrifici dell'arma superba: « M. Nero M. Rosso — Mrzli — Vadil — Caporolon — Toraro — M. Cimone — M. C. Mesa — M. Globe — Novegno — Buss. Alta — Solarolo — Valderoa — Spinoncia — Grappa » Non è questa un'arida filza di nomi, poichè viventi creature dalla grande anima sono le montagne; ed ognuna ha la sua storia e la sua sagoma ed il suo viso e la sua bellezza. Creature viventi e adorate sono per chi sui loro fianchi ha vissuto e combattuto e lasciato sangue e brani di carne, e palmo a palmo le ha conquistate sotto valanghe di ferro e di macigni; e poi le ha fatte belle di vie e di opere; ed ogni nome che di esse ricorda il comandante Brisotto è un colpo nel cuore a questo o questo altro dei veterani, che rivede e ricorda.

E poi c'è la sfilata...

Ma qui è Cantore che si fa innanzi a tutti, e vuol veder passare questi suoi soldati, e accertarsi se ancora tutto va bene come una volta, nel suo vecchio battaglione. Avanti la fanfara. E dopo la fanfara sfilano primi i morti. Ecco innanzi a tutti il giovinetto Zucchi, bello, sorridente, con la sua medaglia d'oro e la sua medaglia rossa sul cuore. E poi il Maggiore Cimetta. E il Maggiore Giordana; e gli stanno ai lati, tenendolo per mano, i suoi due bambini, come quando li accompagnava a scuola per le vie di Cividale. E poi... il soldato Bertoni Detalmo, il Tenente Elena, il SottoTenente Gini, il soldato Di Giusto, il Capitano Zatti, il Maggiore Lanfranco, il Sottotenente Benintendi... Ma non si può tutti nominarli, ché son più di mille... Passano come una rapida ondata di luce. E nella scia luminosa seguono i vivi.

Vediamo i vivi. Bene, gli anziani. Fieri della loro eleganza solida e caratteristica. Soldati che sembrano blocchi di roccia animata. Ufficiali che non si saprebbe immaginarli vestiti diversamente che da Alpini. Guarda il Capitano Cucchini e il Tenente Tessitori, se non sembrano due obeliscii ambulanti. E il tenente Padovan, secco e lungo come un bel larice... E bene le reclute: Bei ragazzi dall'espressione buona e infantile, già impregnati dello spirito di Corpo; che tiran dritti darsi e impettiti, con certe mosse di saluto ingenuo e prolungate oltre la prescrizione regolamentare, che potrebbero far sorridere chi di queste cose non ne capisce niente, ma fanno venir voglia di abbracciarli a chi le capisce.

E poi... ecco un numero fuori programma: I congedati, che a sentire quelle benedette fanfare si son sentiti rimescolare, han nominato li per li dei



Un gruppo di bandiere e gagliardetti

comandanti, si sono inquadri in un attimo, e sfilano essi pure, al suono delle marce indimenticabili. Suona, suona, fanfara Alpina di Tricesimo, a cr... o della tua Sezione, e di quelle di Genova, Torino, Cividale, Udine Spilimbergo... Suonata fanfara Alpina di Vernasso, e fantara degli orfani di guerra. Ridentate tutte le vecchie marce e canzoni, che fanno spuntar le lacrime a questi uomini di ogni età, di tutti i paesi, di tutte le condizioni sociali, di tutte le fedi politiche più diverse, che son qui convenuti a celebrare l'avvenimento più terribile e più bello della loro vita... E passano, a centinaia, orgogliosi e inappuntabili. Qualche braccio è vero, non è ben aderente al corpo, con la mano sulla costura dei pantaloni conforme il regolamento, per la ragione che al suo posto penzola una manica vuota. Qualche gamba non si flette perchè proprio non può, o perchè è addirittura di legno; ma non perde il passo per questo. E Cantore guarda, con quel suo sguardo accigliato che gli serve a scondere il sorriso dell'intimo compiacimento. Bene, i Vectos!

La rivista è finita. Le autorità si ritirano. La truppa rientra in caserma. I congedati rompono le righe, e si spargono per Cividale, adunandosi a gruppi alle mense fraterne. Passano il pomeriggio ricordando e ricordando; e sull'imbrunire, a gruppi, partono, scambiando gli ultimi saluti commossi, portando nell'anima la letizia di aver visto che la fratellanza umana nel nome della Patria non è una illusione, ma una santa verità.

E' suonato il silenzio, alla caserma degli Alpini. Ma qualcuno passeggia ancora nell'ombra, sul piazzale. E' Cantore, che prima di tornarsene via vuol passare l'ultima ispezione. Entra dappertutto. Guarda tutto, con quel suo sguardo che fruga nel buio. Tutto è in ordine. Tutto bene. La guardia, a posto. La sentinella, ben desta. Bene. Va anche nelle scuderie. Tutto in regola anche qui. I muli, tranquilli. Fresche e pulite le lettiere. Saluta anche i muli, mentre qualcuno di essi, con un lieve strepito di catenelle, volge verso di lui la buona testa intelligente, agitando le grandi orecchie aguzze come se lo avesse riconosciuto. Bene. « Addio, vecchio Cividale ». Ed esce.

Ma non lo rifà a piedi nè in ferrovia, la strada del ritorno. Dagli Angeli della Patria è assunto e trasportato in un attimo a Cortina, sul suo bel monumento. E riprende il suo posto sotto il gruppo degli aquilotti che gli fanno la guardia d'onore. E con le mani sul ferro della piccozza poggiata a terra, riprende il suo tranquillo atteggiamento di sentinella fedele, che lassù fra le Dolomiti « veglia i confini e le fortune della Patria, nello sguardo di Dio ».

MARIO BORGIALLI.

IL ROMANZO DI UN GIOVANE ALPINO DOVERO

Disgraziato, son nato, disgraziato sino al limite al di là del quale non si può nascere che morti. Intanto, lo confido solo a voi e vi prego di non strombazzarlo ai quattro venti, ho gli occhi disuguali. E se aver l'occhio destro più grande del sinistro è nulla, perfettamente nulla, voi comprendete benissimo che aver l'occhio sinistro più piccolo del destro è atroce; tanto atroce da far desiderare la morte ogni qual volta ci si trovi dinanzi ad uno specchio. E poi non v'è cosa, nella mia vita, che sia colata perfettamente liscia. Ogni mio bicchiere d'acqua ha avuto la sua brava tempesta.

Ricordo, per esempio, che alla visita di leva il capitano medico mi chiese che arma preferissi.

— Corazziere — risposi io senza batter ciglio.

Si, signori, corazziere. Era il mio sogno costante, da appena nato ai vent'anni. Corazziere: chiama sull'elmo, bottoni lustrati nel doppio petto teso sul torace nerboruto, stivali alla scudiera, un cavallo baio che caracolla al lato di S. M. il Re.

Ah, saccorotto! Corazziere, coraz. Il capitano medico mi fissava pensoso, liscendosi il mento; finalmente benevolo, mi disse:

— Allora faccia una cosa: si appicchi.

— Eh?? Vi confesso che tale risposta non me l'aspettavo e mi suonava male all'orecchio. Credo anzi che in quel momento il mio occhio sinistro, per la sorpresa, fosse spalancato come il destro tal quale.

— Ma sì, si appicchi — continuava lui — così le si allungherà il collo e ne ripareremo per la statura da corazziere.

Capperi, non avevo pensato che mi mancavano giusto trentasette centimetri e mezzo alla statura giusta!

Non importa. Non fui un grande corazziere, ma fui un grande alpino. Non alto, indendiamoci. Grande. E non dico altro.

La prima cosa che feci, partendo

per la guerra, fu di comprare un notes. Trenta centesimi. E una matita. Dieci centesimi. Prezzi d'anteguerra. Adesso fortunatamente non ne ho più bisogno, altrimenti dovrei spendere cinquanta lire che non ho. Ma allora mi erano imperiosamente necessari per scrivere il mio diario di guerra.

Infatti da qualche mese avevo scoperto d'essere scrittore nato. Avevo anzi già trattato con vari editori. Veramente loro m'avevano trattato piuttosto male, dopo letti i miei manoscritti, ma tant'è, trattato assieme avevamo.

Scrissi dunque il diario: due pagine al giorno. Allora, già, non sospettavo che la guerra durasse quattro anni; se l'avessi sospettato avrei calcolato di dover scrivere varie migliaia di pagine e, oltre alla fatica materiale di portare nel sacco una tale montagna di carta manoscritta, non avrei potuto reggere alla spesa di tanti notes e matite.

Per un mese scrissi due pagine al giorno.

Mi succedeva però il non aver lettori; non potevo così giudicare dell'effetto. Mi provai una notte, nel silenzio della trincea, a declamare forte alcune pagine; ma una scarpa di Rusconi mi arrivò sulla candela, sommergendoci nel buio.

Io, gentilmente, osservai a Rusconi che delle sue scarpe non avevo bisogno ma lui, meno gentilmente, mi ribatté che aveva sonno e che reppur lui aveva bisogno delle mie elucubrazioni cavernose. Non so perchè cavernose, poi. Può darsi che quella notte io fossi raffreddato ma ad ogni modo giudicai che Rusconi, mio vicino di giaciglio, non era nato per la letteratura, e non gli lessi più nulla.

Peggio per lui. Un'idea sublime mi colse allora l'effetto della letteratura è più visibile negli umili, non ottennebrati da pregiudizi stilistici, che non hanno definizioni sintetiche e agustanti come elucubrazioni cavernose.

E, giornalmente, lessi il mio diario a Cranio. Sì, Cranio il mio attendente.



il buon torello biondo di cui già ho parlato.

Rannicchiati vicino, in qualche buca fuori portata dalle scarpe di Rusconi, io mi entusiasavo leggendo, e lui ascoltando. Veramente le sue lodi erano poche, essendo egli di carattere taciturno, e per di più stentato non poco a fargli entrare in zucca la necessità di un diario. Ma tant'è la vedevo nei suoi occhietti tondi, l'ammirazione sconfinata.

Infame, infame Cranio. Gli stavo leggendo la descrizione di un assalto; lo vidi tutto bagnato. Di lacrime, intendiamoci. Piangeva! Fu tale la mia commozione che per poco non lo abbracciai; era dunque un capolavoro, il mio diario?

— Ti piace, di? — gli chiesi. Egli non rispose. Strano a dirsi, si dimenava, gonfiava le gote, masticava come avesse la bocca piena. Sinché non resse più; voltandosi dall'altra, congestionato, sputò sangue. Già sputò sangue.

Questo poi non poteva essere effetto del mio diario. Lo scossi amichevolmente, battendogli sulla spalla.

— E' da tanto che... che stai male? Domani ti faccio visitare e torni a casa. Va bene? Così ti curi...

Strano come si confondeva quell'animale. Si torceva letteralmente mentre parlavo, arrossiva guardando via, balbettava.

Sinché mi confessò tutto, l'infame: per stare sveglio mentre leggevo aveva presa l'abitudine di darsi pizzicotti e mordersi la lingua. Mezzo intontito dal sonno, ad un mio scoppio di voce, si credette scoperlo a sonnecchiare, dette alla lingua un morso troppo forte...

Eccole le lacrime. Eccolo lo sbocco di sangue, animale!

Ma successe di peggio. Pochi giorni dopo persi il diario; non so come, ma non lo trovai più. Fu inutile piangere e darsi pugni in testa, senza contare che avevo l'elmo e mi ammaccavo le mani. Il diario era perso.

E per mesi non ne seppi più nulla. Fu a Milano, mentre ero in licenza per ferite. Trovai un giorno Buffoni, anche lui in licenza. Mi disse:

— Ho qualcosa di tuo, trovato in una trincea abbandonata. Te lo porterò.

Me lo portò: il mio diario. Fu tale il mio delirio di gioia che poco ricordo. Sentivo e vedevo doppio. Credo d'aver domandato a Buffoni se l'avesse letto, e le sue impressioni come dico non ricordo bene, ma può darsi mi rispondesse che la sua impressione era che quando sono troppo commosso sputo parlando.

Credo, non giuro. Il giorno dopo ero da un editore: gli offersi il manoscritto.

Il giorno dopo ancora il manoscritto era da me. E l'editore non mi offriva nulla. Anzi, se non sbaglio, mi consigliava di studiare assai grammatica e sintassi.

Montai in furore pazzo. Non potendo strappare la barba dell'invisibile editore, strappai il manoscritto, lo feci a brani, lo sputacchiai scaraventandolo nel cestino.

Proprio l'indomani mattina mi giungeva un'altra lettera dell'editore.

« Ci ho pensato meglio. Si può correggere. Ed essendo d'attualità posso arrischiarmi a pubblicare il suo scritto. Me lo faccia tenere... ».

Pubblicare. Pubblicare io, capite? Se non amattii allora, di gioia e dolore, non mi succederà certo più di amattire. Ero grande, pardon, avrei potuto esser grande ed il manoscritto, fonte della mia gloria, giaceva in minutissimi pezzi!

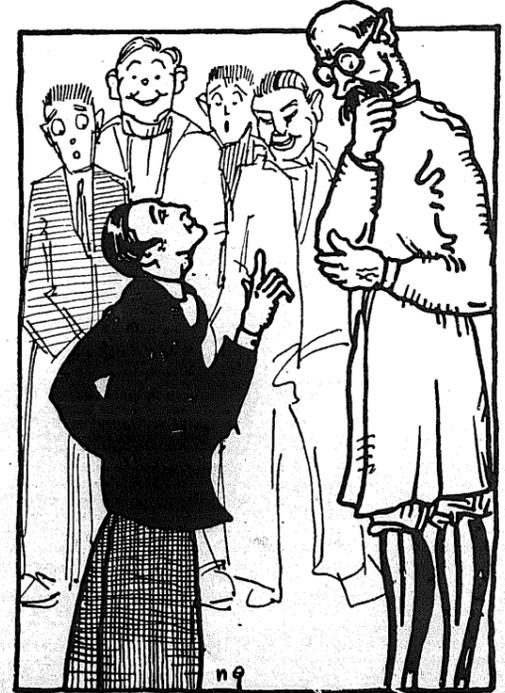
A corpo morto mi gettai sul cestino. Un giorno ed una notte lavorai ad incollare... Nulla! Mancavano pezzi e pezzi. Forse, chi sa? me li ero mangiati nell'accesso di rabbia. E poi i pezzi rimasti non combaciavano... La mia opera era irrimediabilmente distrutta. Era la serie delle mie disgrazie che continuava. Il destino mi lasciava fabbricare i miei castelli di carta per soffiarli via ogni volta. Ero stanco. Decisi di uccidermi.

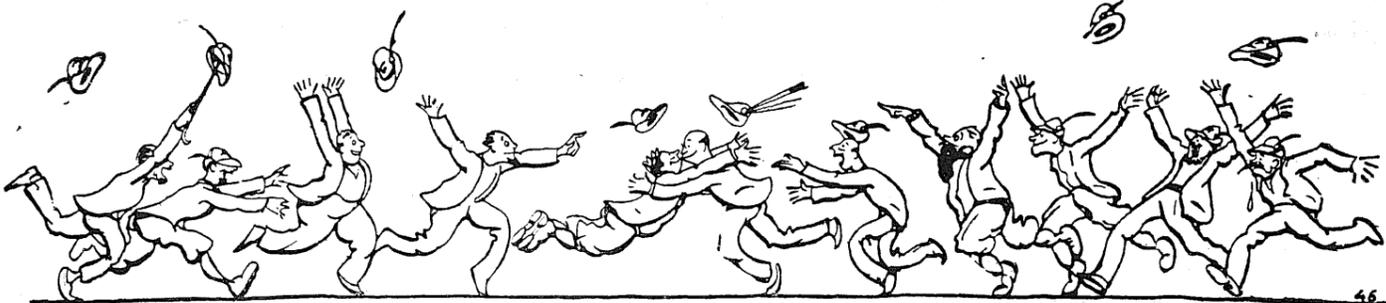
Sì, uccidermi l'indomani al tramonto, dopo aver preparato un adeguato testamento. Al tramonto ora dello sconforto e della nostalgia... All'indomani, prima del tramonto, conobbi però Ninetta. E non mi uccisi. Anzi al tramonto ero con lei in una trattoria di Porta Romana.

Ah, Ninetta, piccolo fiore colto dalle mie mani... Un momento, qui entriamo in un ordine di idee affatto mio personale e credo inutile farvene parte.

NOELQUL.

LUTTI
E' morta la signorina Luigia Puricelli. Nessuno di noi la conosceva personalmente. Soltanto alcune volte sentimmo parlare di lei. Era una di quelle creature che il Cielo manda quaggiù per ricordare agli umani la bellezza di cose che non sono della terra. Noi c'inchiniamo riverenti dinanzi a questa soave figura di vergine vissuta nel santuario della famiglia, santificata dal martirio di lunghe sofferenze portate con la pazienza e la serenità dei forti. Alla distinta famiglia Puricelli, al carissimo Segretario dell'A. N. A. esprimiamo con animo commosso il nostro vivo compianto, la partecipazione sincera che noi tutti prendiamo al loro grande dolore. V. L.





LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

TORINO

Un "rancio speciale", al gen. Etna

La sera del 29 luglio, fu vera festa del cuore per gli Alpini dell'A.N.A., ad iniziativa della sezione torinese presieduta dal valoroso maggiore Garino.

Un numero speciale del «Ciao Pais» — il vibrante bollettino che quegli insuperabili scarponi che si chiamano Rivano, Opreri, Giaccone fanno brillantemente funzionare da sveglia alpina — annunciava qualche giorno fa ai verdi, appunto per il 29 sera, un «rancio specialissimo» in sede per il generale Etna, commissario straordinario della nostra città.

Le adesioni furono subito numerose e, soprattutto, entusiastiche. Riunione all'alpina, proprio all'alpina, senza accademia, senza retorica, senza doppi sensi; al grande alpino, gli alpini fedelissimi. Bontà, valore, amicizia festeggiati fraternamente.

Organizzazione alpinamente perfetta. Due lunghissime tavole erano congiunte — nell'ampio salone di giardino Lamarmora — dalla tavola d'onore a cui, col generale Etna fiancheggiato dal presidente sezione dell'A.N.A. e dal rappresentante dell'A.N.A. M. (artiglieri da montagna) e... fronteggiato da «quel mazzolino di fiori», sedevano il generale Rho, il colonnello Ponzio di S. Sebastiano, il colonnello Pirri, Giambattista Alloatti (lo scultore che seppe con tanto valore passar dal marmo... alla roccia, e dal bronzo artistico al bronzo... dinamico), il capitano Raffaello Nardini-Saladini, ecc. Ma tutte le tavole erano, sul serio, una sola mensa, una sola famiglia. Quanta cordialità!

«Questo — diceva in stile di «Compagnia» un bel foglietto verde — è l'elenco della roba che comporrà il rancio specialissimo:

- «1) Toccherà ad ogni convivente al rancio un bel po' di *salmè* assortito, buono e di vero porco».
- «2) Poi il caporale di cucina riempirà le gavette con una saporosa *zuppa alla montanara*, non troppo brodosa, e senza camorra, ma invece con la giunta».
- «3) E quindi (ma facciamo proprio festa) siccome è rotolato un vitello giù per la montagna, ce lo mangeremo *arrostato* adagiato su un bel fondo all'*insalatata verde*».
- «4) Finalmente, per chiudere il rancio, con i fondi neri di compagnia, abbiamo comperato della *frutta assortita* di stagione».
- «5) Per facilitare la digestione, verrà distribuito a tutti, nella «tazza da latte» il *caffè*, con lo zucchero e con la «stissa»».
- «Il tutto sarà innaffiato da buone bevute, a comando e non, di vino da pasto e di vino in bottiglia».

Tutto questo programma fu attuato con perfezione alpina, sotto l'infaticabile controllo del segretario Rivano, e non si era ancora alla frutta che già le canzoni dei «verdi» risuonavano, con poderosi cori, nell'amichevole radunata. Discorsi, naturalmente, proibiti. Per eccezione, il presidente della Sezione alpina, il benemerito maggiore Garino fu autorizzato

a comunicare le adesioni (tra cui un simpatico, acclamatissimo messaggio del colonnello Faracovi) ed a dire l'omaggio di tutti gli alpini al generale Etna, il che egli fece nel modo più degno, più bonario e più efficace fra vivi applausi (come pure si autorizzò il generale Parmiggiani a portare la voce dei *montagnini*, fra altrettanti applausi. Dopodiché il generale Etna, protestando di non voler fare neanche un discorso, fece rivivere, nella raddoppiata emozione, il gran bene che egli vuole ai suoi alpini e il gran bene che gli alpini vogliono a lui. Fu paterno, sereno, alpinissimo, e finì con l'abbracciare il presidente Garino e il rappresentante della fraterna artiglieria da montagna. Allora l'affettuoso entusiasmo non ebbe più confini. Fu una manifestazione indimenticabile. Poi agli evviva all'insigne commilitone ecco mescolarsi nuovamente i canti alpini. Un valido sacerdote, ex cappellano, era fra i più ferventi capi del coro.

E quando l'ospite si accomiatò, fra nuovi evviva, il coro sconfinò sulla strada, e mentre l'automobile del generale Etna si allontanava, l'amica folla alpina cantava a squarciagola:

*Sul cappello che noi portiamo
C'è una lunga penna nera
Che a noi serve di bandiera
Supei monti a guerreggiar.*

E nessuno — malgrado un fondo di malinconia fra tanta festività di ritrovo — nessuno forse s'accorgeva d'esser senza cappello e di svelare un po' più o un po' meno di calvizie. Ma l'altra canzone diceva:

*Noi siamo giovani, abbiamo vent'anni,
e... qualche anche di più.*

CUNEO

La Sezione costituita

Nel locale dell'U. S. Alta Italia ebbe luogo l'annunziata assemblea generale degli aderenti alla sezione cuneese per la costituzione ufficiale della Sezione medesima. Vi intervennero numerosi ex alpini, ufficiali e soldati, ai quali il dott. Vittorio Salsotto, presidente benemerito al comitato provvisorio, lesse una accurata relazione illustrando le ragioni per le quali anche a Cuneo vennero gettate le basi di una Sezione dell'A.N.A. e chiarendo gli scopi ed il funzionamento di questa organizzazione che, sorta appena da pochi anni, si è già ramificata in numerose sezioni vitali e fiorenti. Dopo la relazione, che venne unanimemente approvata dai presenti il dott. Salsotto annunciò, anche a nome dei colleghi, le dimissioni del comitato provvisorio invitando i soci ad eleggere il Consiglio direttivo della Sezione. Per acclamazione assume allora la presidenza dell'assemblea il col. Salvalaglio. Le operazioni elettorali seguono speditamente accompagnate da quella vivacità gaia e sana che è propria del corpo degli alpini. Lo scrutinio diede i seguenti risultati: Salsotto cap. dott. Vittorio, Barone cap. sig. Piero, Conterno S. Tenente Rag. Gustavo, Terracini ten. rag. Davide, Bello cap. avv. Giuseppe, Basteris ten. rag. Giuseppe, Filippo sig. Umberto, consiglieri: Brezzo sig. Giorgio e Galliano cav. geom. Antonio, revisori dei conti.

Insediatori immediatamente il nuovo consiglio direttivo, l'assemblea passò alla discussione dello Statuto sociale e del Regolamento Sezionale che vennero approvati con alcune modificazioni ed aggiunte al regolamento proposte dal comitato provvisorio ed anche da alcuni fra i soci presenti. Dalla discussione emerse soprattutto ben chiaro il carattere di assoluta apoliticità dell'A.N.A. alla quale possono pertanto appartenere colleghi e commilitoni di qualsiasi opinione politica e di qualsiasi fede religiosa. Alla assemblea aderirono il Presidente cap. Reina, il cav. Umberto Boni, l'avv. Riccardo Sartoris, il sig. Uberto Filippi. Il presidente Reina aderì col seguente telegramma vivamente applaudito:

«Interprete gioia famiglia verde nuovi consoci vecchi valorosi alpini mando inaugurale saluto».

La riunione, durante la quale regnò inalterato il più schietto e fervida comertismo, si sciolse fra l'entusiasmo generale dei soci che si diedero convegno immediato al Ristorante

Ligure, sede provvisoria della Sezione, dove la letizia trovò naturale incitamento e dove si brindò alle fortune dell'A.N.A. della sezione Cuneese che, sebbene ultima in ordine di tempo, intende essere fra le prime per attività e per fervore di iniziative.

PINEROLO

Una targa al Battaglione Val Pellice

Domenica 19 luglio u. s. venne, per iniziativa della Sezione dell'A.N.A. di Pinerolo, inaugurata una targa al Battaglione Val Pellice che fu murata nella Casa Comunale di Torrepellice. Grande fu il concorso del pubblico e specie degli ex alpini della Valle. Erano presenti le Autorità civili e militari.

La lapide doveva ricordare gli eroici alpini del valoroso Battaglione che si segnalò nelle più splendide azioni di guerra che prepararono la vittoria.

Il discorso inaugurale fu tenuto dall'avv. Emanuele Cerutti, presidente dell'A.N.A. Pinerolese riscuotendo calorose approvazioni. Infine gli ex alpini, autorità e gli ufficiali del Battaglione Pinerolo in sede estiva a Luserna S. Giovanni, convennero a banchetto nel quale vibrò fraternamente, come sempre accade fra gli alpini, lo spirito di corpo unito ad alto sentimento patrio.

BIELLA

Una lapide al "Monte Rosa"

La sezione di Biella dell'Associazione Nazionale Alpini ha ripreso il programma già svolto magnificamente nelle due annate precedenti allo scopo di onorare la memoria dei gloriosi caduti dei dodici battaglioni formati in guerra il IV Reggimento Alpini.

Finora erano state inaugurate sei lapidi poste sulle vette più alte dei nostri monti biellesi; alle sei precedenti, si è ora aggiunta la settima dedicata ai caduti del Battaglione Monte Rosa, che fu scoperta sulla punta della Barma a cavallo della Valle del Lys, a ben 2000 metri d'altezza.

INTRÀ

Il Decennale del Monte Rosso

Domenica, 19 luglio, ricorrendo il decennale del glorioso combattimento di Monte Rosso, in cui il Battaglione Alpini Intra guadagnò una medaglia d'argento, l'Associazione Alpini Sezione Verbanò portò alla targa votiva nella Caserma Simonetta una corona d'alloro, offrendo alla truppa che in quel giorno prestava giuramento il «vino d'onore» ed alla Sala Convegno Ufficiali una bella fotografia di Monte Rosso in elegante cornice.

Dissero alle truppe inquadrare il significato dell'avvenimento il magg. Croce, comandante del Presidio e l'avv. Renzo Boccardi, presidente della Sezione Verbanò.

Fra l'ANA ed il Col. Perretti, comandante dell'Intra durante l'azione di Monte Rosso, seguiva questo scambio di telegrammi:

«Col. PERRETTI, 9 Alpini - Udine.
«Ricorrendo decimo glorioso anniversario Monte Rosso Sezione Verbanò ANA deponendo allora memoria eroici caduti invia affettuoso devoto saluto comandante memoranda impresa. - Pres. Boccardi».

«Pres. Sez. Verbanò dell'A.N.A.
«Ringrazio gentile pensiero assicurando che sacro ricordo ci sprona lavorare grandezza del corpo. Cordiali saluti - Colonnello Peretti».

OMEGNA

Lieti e buoni propositi degli alpini novaresi

Nell'entrante mese di settembre, (in data da precisarsi) il nostro fortissimo Gruppo Cusiano, Omegna, che attivamente lavorava, indirà in Omegna un grandioso CONVEGNO PROVINCIALE; con rassegna delle forze ALPINE dell'A.N.A. della provincia di NOVARA.

In tale occasione ed alla presenza dei dirigenti la sede Centrale: (scriviamo) e di moltissime personalità, che ancora vestono la nostra gloriosa divisa; uniti alle falangi degli Scarponi in congedo, sotto l'egida del sigg. Avvocato Renzo BOCCARDI, Presidente della Sezione Verbanò, membro del Consiglio Cen-

trale e Luigi BISETTI nostro amato Presidente (scarpono nel vero senso della parola) amanti di tutto ciò che può e deve essere ricordato onde poter tramandare ai posteri, le glorie pure di coloro che tutto diedero e nulla chiesero; farà murare sotto l'altare di Palazzo Pretorio d'OMEGNA, una lapide, fusa nel bronzo di cannoni nemici, opera del valente nostro consocio, scultore BARONI.

Nella medesima occasione, oltre tutto ciò verrà predisposto da apposito Comitato un succulentissimo rancio.

Il Gruppo Cusiano, Omegna, dell'A.N.A. ha pure deliberato di partecipare con tutte le forze che la cassa permette, all'offerta di un letto completo all'erigendo Ospedale di Omegna. E di un agnello alpino al Banco di beneficenza, che si terrà, a fine agosto, sempre per il detto pro erigendo Ospedale.

Perciò i verdi non solo sanno divertirsi ma, all'occorrenza, anche far del bene.

SERRAVALLE SESIA

Costituzione del Gruppo

Ogni tanto i baldi Alpini della Sezione Valsesiana sentono il bisogno di riunirsi per dimostrare quale spirito di solidarietà esista fra di loro. Questa volta il luogo di riunione è stato a Serravalle. Alle ore 18 infatti un forte nucleo con la fanfara in testa, gagliardetto al vento, entra in Serravalle al suono di inni Alpini. Al luogo del convegno attendono numerosi alpini di Serravalle e dintorni con a capo il Capitano Cena, il Tenente Bevilacqua, i sergenti Vacchini ed Avondo e molti altri di cui mi sfugge il nome. Dopo alcune suonate della Fanfara della Sezione, i convenuti si radunano in una sala, gentilmente concessa dai proprietari dell'Albergo d'Asi per la formazione ufficiale del Gruppo di Serravalle. Erano presenti pure i rappresentanti di altri Gruppi, come di consueto avviene quando la famiglia aumenta. Rappresentava il Gruppo di Borgosesia il Capogruppo Daffara, quello di Roccapietra il tenente Tamiotti. Mancavano, ma erano presenti con lo spirito i rappresentanti dei Gruppi di Scopello, Cravagliana, Civesco. Non mancava però il Capo Gruppo del Gruppo di Verallo Sesia, Lana porta gagliardetto della Sezione e il vecchio alpino «il Maestro» porta gagliardetto del Gruppo, la macchietta di tutti i convegni, ai quali porta sempre la nota satirica ed allegria.

Presiede l'adunanza scarpona, il Presidente della Sezione Dott. Racchetti, il quale dopo alcune parole d'occasione dichiara ufficialmente costituito il tanto contrastato Gruppo di Serravalle. Vennero votati due ordini del giorno da mandare alla Sede Centrale in uno dei quali si dimostrava la solidarietà di tutti i presenti, a nome pure degli assenti, alla Sezione Valsesiana e alla Sede Centrale stessa, bene augurando per un sempre più alto spirito di colleganza delle Fiamme Verdi.

Terminata l'adunanza, dopo aver brindato alla salute del nuovo Gruppo, si forma un corteo che attraverso il paese soffermandosi in alcuni posti per poter bagnare l'ugola inaridita dei suonatori. In testa un alpino reggeva un grande cartellone diviso in quattro quadri, opera del pittore Pippo. Il quadro voleva significare il risorgere degli alpini della Sezione Valsesiana per opera del Presidente, il quale li fa rinviare per mezzo di infazioni di... barbara... L'ideatore dell'arguto quadro ha voluto rimaner celato, ma a noi è noto. Il quadro è stato assai commentato, ed è piaciuto a tutti. Alle 19 la riunione è stata ancor più numerosa; perché si sono trovati dinanzi ad una tavola sontuosamente imbandita all'Albergo d'Asi.

Le lodi vadano ai proprietari F.lli Lamine pure loro Alpini e soci della Sezione Valsesiana. Alle fructe si alza acclamato il presidente dott. Racchetti, il quale ringrazia gli intervenuti sia per le cordiali e sincere accoglienze, sia per l'opera di propaganda svolta. Spiega quali siano gli scopi dell'Associazione e chiude inneggiando alla fratellanza alpina che deve e dovrà sempre regnare fra tutti gli Alpini vecchi e buca. Parla poi il Capitano Cena rendendosi interprete del Gruppo di Serravalle, il tenente Bevilacqua, il capo-

gruppo Tamiotti, il capogruppo Vacchini, il capogruppo Daffara di Borgosesia dimostrando la loro solidarietà alla Sezione Valsesiana e al Presidente. Da ultimo ha voluto far sentire il suo verbo anche il Maestro... «na rava», fra l'ilarità dei presenti. Attacca poi la «brusca» i canti Alpini, e allora il coro incomincia e finisce che la mezzanotte stava per suonare.

Le macchine già rombavano per riportare gli Alpini a Verallo; ma nessuno desiderava incamminarsi per il ritorno.

Giornata di trionfo per la Sezione Valsesiana che la scriverà in caratteri d'oro sul libro dei ricordi.

SANTA MARIA LA LONGA

Una sagra della bassa friulana

E' nato un sole pulito e sano, stamane 20 luglio, a Santa Maria La Longa.

Il Comandante la Compagnia manda a dire ai suoi alpini che lo vengano a ritrovar. I suoi alpini gli manda a dire che non hanno scarpe per camminar. — O con scarpe o senza scarpe i miei alpini li voglio qua. E co fu stato a la mattina i suoi alpini sono arivà. — E lo comando che il mio corpo in sette pezzi sia taglià. Il primo pezzo....

Cioè.... siamo veramente sempre pronti anche a questo, ma oggi il capitano Aldo Sommaggio di Palma, fu adunata di alpini, (anche se non sono suoi, son alpini) perché siano testimoni della benedizione e inaugurazione del gagliardetto nuovo del nuovo Gruppo Alpini di Palma, intitolato a Ippolito Nievo, garibaldino e «Cacciatori delle Alpi».

E gli alpini sono accorsi; a plotoni affiancati e chi non ha potuto venire, ha mandato la sua adesione.

Ha telegrafato la sezione Alpini di Pontebba. (Cilloni); aderito brigia Amos serg. all'uff. alpino, irredento alpino volontario Del Pino Renigio di Sagrado da S. Margherita Ligure, prof. Ciro Borlaliotti del Liceo scientifico di Udine, Desio Ardito professore Università e Politecnico Milano, laureando ing. Vanelli Alcide, Cosmi Cleto campione di calcio, De Biagio Giacomo, tutti ufficiali, ecc. Giungendo le rappresentanze trovano in Municipio un abbondante sontuoso buffet diretto dal sig. Tempo Bepl.

Le vie sono tappezzate di manifesti inneggianti agli «scarponi» e ad Ippolito Nievo. Dopo le 10 vediamo il cav. di Tomaso Vincenzo, maresciallo capo dei Corazzieri del Re, decoratissimo, disporre il corteo, che prima di muoversi, si pone in ginocchio davanti la lapide ai caduti.

Precede la fanfara del Gruppo Alpini di Tricesimo diretta dall'ottimo maestro Angelino Bertoli, celebre compositore di musica, insignito di varie medaglie d'oro, (e ricordo che a Cividale i suoi pezzi vennero ripetutamente domandati da vari maestri di bande). Seguono i gagliardetti Alpini di Tricesimo, Udine, S. Giovanni di Manzano, indi autorità e Alpini, poi le bandiere dei Comuni, Sez. Combattenti, e Fasel della zona, con numerose rappresentanze.

E si giunge davanti il palazzo dei nobili Nievo, già sede dei patriarchi di Aquileia. Il Capitano Sommaggio capo-gruppo degli Alpini di Palma, chiama Benatti Eugenio quale alfiero dell'inaugurando gagliardetto, che è avvolto da bianco velo, davanti la madrina Nobil donna Elisa Nievo, sorella di Ippolito Nievo, cui fa corona la famiglia.

Don Merluzzi, cappellano di Risano, benedice poi il gagliardetto.

Prende, quindi, la parola il tre volte decorato Aldo Sommaggio, il quale, tra l'altro, dice:

«Noi, pochi soldati dell'Alpe, sparsi nella pianura, tratto tratto, dopo l'immane guerra, nei soliti casi del vivere, ci incontrammo e nei vari incontri e nelle manifestazioni patriottiche i nostri detti parlarono di battaglia; ci riconoscemmo allora nell'evocazione delle lotte sulle montagne verdi, rivedemmo nella visione bellica i luoghi irraggiungibili, i nostri compagni di arme, le Valli e le Cime aspre e turrite, piangemmo i valorosi perduti al nostro fianco, e ci unimmo più stretti nel riposo della Pace.

E così nacque il nostro Gruppo nostalgico; se non le montagne, almeno i montanari, le stelle Alpine, il cappello pennuto, i canti... E poi venne il gagliardetto».

Quale miglior madrina, continua l'oratore, della sorella di Ippolito Nievo, nato in questa terra friulana e Cacciatore delle Alpi? Nell'ultima guerra, gli scarponi erano chiamati, dal nemico i garibaldini. E quali migliori Alpini dei Cacciatori delle Alpi che nell'anno 1859 si copersero di imperitura gloria? comandati da Nino Bixio, fra nevi e ghiacciai sul Monte Padenollo riuscivano il nemico a di là dello Stelvio; con essi era il Tenente Ippolito Nievo.

E di Ippolito Nievo combattente alpino, il cap. Sommaggio celebra le gesta nel suo applauditissimo discorso.

Parlarono in seguito, il maestro Bonomi, presidente della Unione di Udine, il cav. Antonio Zozoli, nipote di Ippolito, il prof. Annibale Pesante di Trieste anche a nome dell'Istria.

Viene inaugurata la via principale del Comune a Ippolito Nievo. Magnifico discorso del Sindaco Conte Pio di Brazà: il cav. Di Tommaso strappa il drappo della targa. La fanfara suona: la moltitudine batte le mani, indi il corteo si ricompone e si porta, colle autorità al vermouth d'onore in Municipio e poi al gratuito buffet, ove rintuonano canti e suoni alpini, e ove i tricesimani distribuiscono un fine discorso di propaganda, detto da D. Merluzzi in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto alpini di Tricesimo nel 1923.

Indi, in camion, carrette e biciclette trasporto degli alpini al rancio speciale a Palma. Prima però di recarvisi, vanno ad inginocchiarsi davanti le lapidi dei Caduti di Palma, in silenzio, mentre la fanfara suona l'inno del Piave.

RIVA DI TRENTO

Una targa degli alpini bresciani

E' vivo ancora il ricordo del pellegrinaggio compiuto nei giorni 28 e 29 giugno scorso, dalla sezione di Brescia dell'Associazione Nazionale Alpini, pellegrinaggio che iniziò e chiuse nella nostra città si è svolto nella storica Valle di Ledro!

Val di Ledro! Un nome! Ma quanto fervore di rievocazioni e quale impeto di ricordi in questo nome!

Ivi accorsero trepidanti — trasportati dal grande amore della loro terra — i Volontari Alpini Bresciani, i Bergamaschi, i giovinevoli eroi fieri della loro offerta, tanto più bella quanto meno imposta, tanto più grande quanto più si sperdeva nell'ignorato olocosto!

Alla nostra città gli Alpini Bresciani, a ricordo del pellegrinaggio hanno voluto offrire una targa in bronzo che — non essendo pronta nelle giornate predette — venne consegnata al Municipio di Riva l'altro giorno.

La targa in bronzo è incisa da Mario Nelli di Firenze della Casa Benvenuto Cellini. Raffigura un cippo, ai lati del quale sorgono delle spade e lance frammischiate a frondi di lauro, e porta la seguente dedica:

«Nel decennale - dell'epica riscossa - rievocando in Val di Ledro - sacrificio e gloria - della stirpe - gli Alpini - della Sezione di Brescia dell'Associazione Nazionale - a Riva di Trento - fedele nell'attesa - eroica nel martirio - per non dimenticare - 28-29 giugno 1925».

Nella parte superiore della targa vi è la seguente iscrizione:

«Bellum Justitiae vindex aere expressum».

Nel retro porta in rilievo lo storico - Bollettino della Vittoria».

La targa verrà conservata fra i ricordi più cari della città, oltre che per il significato del dono e dei donatori, perché è una nuova attestazione dell'amore che la eroica e generosa Brescia nutre verso la nostra città.

FINALMARINA

Prossimo convegno del liguri

Finalmarina una cittadina simpaticissima e gaia in riva al mare di Liguria, nel breve spazio che corre tra i monti ed il mare. Numerose grotte già abitate dall'uomo preistorico, avanzi delle dominazioni romana e medioevale, bellezze naturali di ogni genere nelle vicinanze — un «piantato» di palme, vie e piazze linde ed eleganti all'interno, il tutto dominato da un imponente tempio del Bernini.

Quivi converranno nel prossimo settembre gli Alpini di Genova e della Riviera.

Infatti il Gruppo di Finalmarina (un gruppo modello che comprende una squadra di alpini che amano con entusiasmo l'A.N.A., che mantiene vivi loro ricordi, glorie e tradizioni, ed uno stuolo di giovani che hanno conosciuto la vita gloriosa e dolorosa della guerra, e per circa una metà ritornarono con i segni sulle carni del dovere compiuto) sta preparando attivamente l'inaugurazione del suo gagliardetto.

La cerimonia promette di riuscire ottimamente. Riservandoci di comunicare presto il programma dettagliato, possiamo dire sin da ora che interverranno Autorità militari, rappresentanze delle Sezioni «Ligure» ed «Alpi Marittime» nonché dei Gruppi da esse dipendenti, gli alpini delle Valli Finaltesi, e come si spera, una rappresentanza del ricostituito Battaglione «Pieve di Tecco» ed una fanfara di Alpini.

Cose all'alpina... insomma, le quali promettono di riuscire tanto bene da meritare l'invio di un inviato speciale per dare poi il resoconto della festa.

Intanto sin da ora invitiamo gli Alpini di Liguria a radunarsi a Finalmarina in tale lieta e favorevole occasione.

Un telegramma del gen. Cavallero

Per la morte della mamma del Generale Cavallero, l'A. N. A. mandò un telegramma di condoglianza al quale S. E. ha così risposto:

«Prego estendere mio vivo ringraziamento benemerito Associazione Alpini per viva parte presa mio grande dolore.

Generale Cavallero».



A Mario Vuiliano. Il nostro barba nonché capitano Gurgo Salice sta benone e si trova in - Algeri - Avenue Maurice 4.

Ho stappato una bottiglia alla salute dell'autore degli «Allegri compari di Borgodrolo» che spero quando sarà di passaggio a Trieste verrà a trovarmi.

Saluti scarponi. Ten. Angelo Ceron, via D'Annunzio, 1.

(Grazie, carissimo Ceron, e del recapito di Gurgo e della bottiglia bevuta alla mia salute. Furò anch'io altrettanto non appena mi capiti sotto mano una bottiglia che meriti. Ciò che a Milano, non è facile. Ciao, pais!).

Il Capitano Madonno chiede notizie del soldato Leonarduzzi, già suo attendente al Battaglione Intra, 24 Compagnia.



Una bella scarponcina è nata al rag. Stanislao Iacobelli, vice-presidente della sezione di Spezia.

Auguri alla piccola Silvana Maria. — Già figlio del sindaco del suo paese (Ponte nelle Alpi) e lo scarponcino Gino Giovanni De Battista. Suo papà l'ha festeggiato, bottiglia a parte, ricordandosi dell'Alpino e versando inoltre 50 lire alla Cassa del Gruppo. Auguri e ringraziamenti.

A Padova è nato Gianfranco, bello e robuste scarponcino dell'alpinificio A. e E. Trevisan. Bravissimi!

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons. Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotypia Marelli Via A. Bordonni, - Milano

S. A. BALLI - SPORTS - GIOUCCI

PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626
RIPARTO ALPINO



Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali «F. R. A. M.», brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.

Chiedo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS



OCCASIONI STRAORDINARIE
IN TUTTI I REPARTI DI VENDITA

↓

ARTICOLI PER SPIAGGIA
— E CAMPAGNA —

LA RINASCENTE
VENDE LE MERCI MIGLIORI, LE PIU' ASSORTITE, LE PIU' CONVENIENTI

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:
CARTE E LASTRE ROLLIFILMS



CALZATURIFICIO AMBROSIANO
FERRARI & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 90-70

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

VOLETE LA SALUTE?



Bevete il FERRO-CHINA-BISLERI

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
A TAVOLA BEVETE **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI & C. - MILANO

TENNIS

Racchette - Palle - Scarpe
Abbigliamento

Impianti di campi completi (Preventivi a richiesta)

Articoli per tutti gli sport

Non volete fumare?
Adoperate la pura gomma saporita

ADAMS
che troverete dal farmacista, tabaccaio, negozi di articoli sportivi presso i

Concessionari per l'Italia

PALMA CAOUSCHOUX CY.
6, Via Brera - MILANO (1)

CATALOGHI E LISTINI GRATIS A RICHIESTA

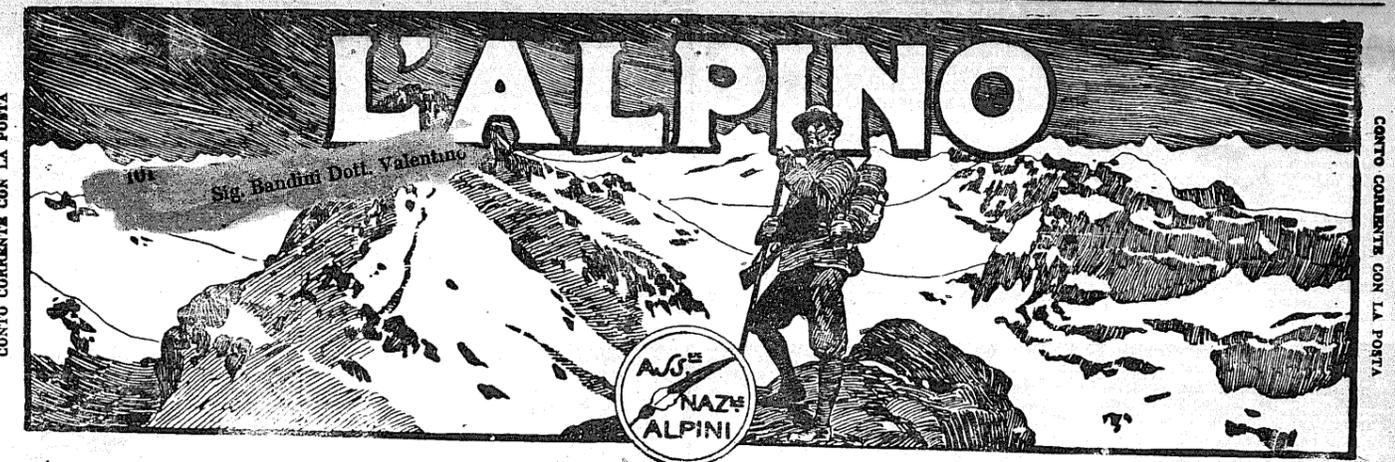


In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia VEGLIA veglia una piccola fata!

Tutte si svolge con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, vita familiare...

Diventate come i tipi una sola la marcia

VEGLIA
LA REGINA DELLE SVEGLIE
In vendita presso tutti gli orologiai



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
AI NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO: Sostentore L. 25 Ordinario L. 15

Il nostro Convegno

Mentre andiamo in macchina, il VI. Convegno volge — come un salmo — al suo glorioso termine. Dal Monte Nero a Venezia è stata tutta una scalpitante, patriottica, festosa scarponeria da far morder le dita agli assenti e da raccontarsi, tra un bicchiere e l'altro per molti anni, dai numerosi e felici partecipanti.

Del VI Convegno diremo diffusamente nel prossimo numero: oggi ci limitiamo a constatarne il pieno successo ed a mandare un fervido, cordiale plauso agli organizzatori.

Per l'indennità di montagna agli ufficiali alpini

La Gazzetta del Popolo annunciò come, per interessamento dell'on. Bertacchi, agli ufficiali delle truppe alpine sarebbe stata corrisposta una indennità alpina di lire 150 mensili. Sebbene tale somma fosse tutt'altro che rispondente ai bisogni effettivi di questa parte importante dei nostri ufficiali, la notizia era stata accolta con una sensazione di sollievo. Ma poi i mesi sono passati, le truppe alpine sono in piene escursioni estive, e dell'indennità non si è più sentito parlare. Alti ufficiali, che si sono interessati della cosa presso il competente Ministero, si sono sentiti rispondere che la necessità di una speciale indennità agli ufficiali alpini è perfettamente capita e sentita, e che si sarebbe provveduto, ma alla fine il « prossimamente » della notizia apparsa, e non smentita, si è perduto nelle nebbie del futuro. Tutti sanno che le truppe alpine sono costrette a passare parecchi mesi dell'anno fuori della propria sede. Quest'anno, per esempio, le escursioni sono incominciate alla metà di giugno e dureranno fino al primo di ottobre; poi, nel cuore dell'inverno, vi saranno quelle invernali, che durano di solito una ventina di giorni. Sono dunque quattro o cinque mesi che le truppe alpine passano girovagando di paese in paese; agli ufficiali viene durante tutto questo periodo corrisposta una irrisoria indennità, di pochissime lire al giorno, sicché essi sono costretti a riguardare ogni anno il periodo delle escursioni, come un inevitabile disastro finanziario, con uno scempio di divise, di scarpe e di biancheria tutt'altro

che lieve. E bisogna considerare che quasi tutti hanno famiglia, e che, durante questi mesi, sono sottoposti ad un gravissimo dilemma: lasciare la moglie e figli alle sedi invernali o a farsi seguire di paese in paese dalle famiglie, pagando due affitti ed assoggettandosi spesso alle spese eccessive che incontrano in alcune tappe costituite da paesi di villeggiatura, dove, naturalmente, nei mesi estivi i prezzi salgono vertiginosamente. Ecco qualche esempio: a Dronero, per un mese di soggiorno, per una camera ed una cucina, prive di qualsiasi comodità, si sono pretese perfino 350 lire; a Pradives per gli stessi locali e per dodici giorni, duecentocinquanta lire! Si aggiunga l'affitto che gli ufficiali pagano in città e si vedrà quale terribile salasso allo stipendio, in tali condizioni, venga dato soltanto dal problema dell'alloggio! Né gli scapoli stanno meglio. Spesso, per mancanza di personale e delle cose più indispensabili, non si può fare una mensa, e gli ufficiali vengono a trovarsi nella necessità di scegliere fra il mettersi a pensione negli alberghi, pagando cifre eccessive per le loro entrate, o di andar a mangiare in qualche bettola, essendovi mal tollerati, perché la loro presenza fa naturalmente andare altrove i soldati, che preferiscono rimanere lontani dai superiori nelle loro ore di libertà. Tutte queste cose si sanno e si risanno, e non è il caso più di lamentarsi anche i migliori ufficiali da montagna, cercano, appena un pretesto ne offra loro l'opportunità, di cambiare specialità. I loro colleghi degli altri reggimenti, pur essendo compensati nella stessa misura, hanno in tutto l'anno l'unico incomodo di allontanarsi dalla loro sede per una ventina di giorni, poi continuano la loro vita regolare tutto l'anno, senza essere costretti alla disgregazione della loro famiglia per mesi e mesi o senza essere costretti a privarsi di un po' di licenza proprio nei mesi in cui se ne sente maggior bisogno.

Questa è in poche parole la realtà, e si può essere certi per l'alto spirito delle nostre magnifiche truppe montane che i disagi e le fatiche che comporta l'adempimento dello speciale e gravoso dovere, sarebbero sopportati con assai maggiore spirito di sacrificio, se il continuo assillo delle condizioni finanziarie in cui tutti, più o meno, versano, non deprimesse il loro spirito.

Ci pensi chi di dovere. E' un provvedimento che non deve essere più studiato perché praticamente ne è riconosciuta la necessità dall'autorità superiore dell'esercito.

LE FESTE REGGIMENTALI

L'azione del Cividale al M. Cimone ed ai Solaroli

Vedo riportate sul N. 13 del 15 luglio c. a. a pagina 2, le nuove date per le feste reggimentali e l'elenco dei fatti d'armi degli Alpini, pubblicate dal Ministero della Guerra. Io colgo l'occasione dell'invito de « L'Alpino » per esprimere alcuni desideri che non sono espressione di vanagloria, ma la interpretazione di un comando che viene da Coloro che per il sacrificio della loro vita giustamente richiedono la rivendicazione del loro merito.

Vedo dunque segnato nell'elenco dell'8 Reggimento: « 1916 - Val d'Astico ».

Ora è vero che tutta la Val d'Astico ha conosciuta la valorosa resistenza e l'ardore degli Alpini dell'8; ma dove essi in modo speciale si distinsero fu a M. Cimone di Arsiero (quota 236), il 26 maggio 1916.

Qui infatti il Battaglione « CIVIDALE » si guadagnò la medaglia di bronzo al V. M. decretatagli con la seguente motivazione:

« Pur con forze assottigliate dalla lotta sanguinosa, teneva fieramente testa con audace valore, a reiterati violenti attacchi di soverchianti forze nemiche ».

Perché dunque non volere precisare questo fatto d'armi e precisare la designazione di Val d'Astico, se nell'elenco del 6 Reggimento vediamo ricordata la stessa località che un mese prima vide la gloria dell'8?

Nell'anno 1918 vedo elencato: Vittorio Veneto: Val Lagarina - Tonale. E perché non è stata ricordata la medaglia di bronzo al V. M.?

La giustizia anche qui non è resa completa. Perché se in quelle località vi furono due dei Battaglioni dell'8, il terzo Battaglione il « Cividale » si trovava di fronte al Solarolo, ed è sicuramente il solo dei battaglioni Alpini che abbia sferrato un attacco due quote di quel monte il 26 ottobre 1918.

Che tra i fatti d'armi del 4 Reggimento si sia voluto segnare (per quanto un giorno dopo) questa località, preferendola al punto da elevarla a data di festa Reggimentale a me poco interessa, ma non deve assolutamente avvenire che essa venga esclusa dai fatti d'armi dell'8.

Perché può darsi benissimo che la mia incompetenza contribuisca a farmi sorridere di incredulità di fronte alle designazioni per il 4, ma io so di preciso che il Cividale alle 17 del 25 ottobre 1918 passava a disposizione della Brigata Lombardia e, sostituiti alcuni reparti di questa, decimati all'attacco del Solarolo del giorno 24, con ordine di operazione N. 223 del Comando della stessa Brigata riceveva come compito l'obiettivo di M. Solarolo. E fino a prova contraria

era proprio la « Lombardia » che aveva attaccato il Solarolo se S. E. il Maggiore Generale Montanari ebbe a confermarlo nel modo seguente nel discorso pronunciato il 15 novembre 1918, alle ore 11 agli Ufficiali della 80 Divisione Alpina, a Possagno, al Tempio Canoviano: « La Brigata Lombardia si è decisamente e sanguinosamente provata conaro i Solaroli che saldi resistevano... »

Da quella posizione — si noti — il Cividale non si è poi mosso se non il 31 ottobre per inseguire il nemico in fuga.

E' vero che del 20 Gruppo Alpino di cui il Cividale faceva parte, faceva parte pure il Cervino, che se bene ricordo apparteneva appunto al 4 Reggimento, ma solo il Cividale ha sferrato l'attacco. Motivo per cui se al 4 si è segnata la località Solarolo, e la relativa data di ottobre-novembre, ed era un solo Battaglione, tanto maggiormente all'8 spetterà altrettanto onore.

Molto probabilmente giungeranno a codesta Redazione altri desideri simili al mio; io in ogni modo non ho voluto mancare nell'esprimerlo, perché — ripeto — lo ritengo un dovere.

Dott. UGO PERETANER.

Tenente di compl. in congedo, già del Batt. Cividale. Aiutante Magg. in 2 dello stesso, per il periodo 1919-1920.

GLI SCALATORI DI ROCCIE

Sembra il titolo d'un romanzo d'avventure alla Salgari ed è, invece, nostra gloriosa cronaca estiva. Nelle loro esercitazioni in alta montagna, gli alpini hanno, ancora una volta, dato mirabile prova d'un soldato di garretti eccezionale. E non solo i bocci di vent'anni ma alcuni ex-alpini che il ventennio già hanno superato come il nostro Cesco Tomaselli, al quale mandiamo un caldissimo applauso per il suo ardimento, in attesa di una bevuta gratulatoria. Naturalmente pagata da lui.

Courmayeur, agosto.

Il nostro Tomaselli a 4014 metri!

Un'ascensione singolare e veramente eccezionale è stata compiuta sul Dente del Gigante.

La vertiginosa guglia, che si eleva a 4014 metri sul confine italo-francese, presenta difficoltà gravissime anche per i più arditi e provati arrampicatori che, in piccoli gruppi, ne tentano la scalata, non riuscendo tuttavia molte volte nell'intento. Era quindi

facilmente comprensibile che queste difficoltà sarebbero notevolmente aumentate nel caso di una ascensione compiuta da un intero reparto di truppa in assetto di guerra: l'intentivo venne invece condotto felicemente a compimento da una pattuglia di alpini del 4.º reggimento che, partita dal riugio Torino sopra Courmayeur, ha raggiunto l'altissima vetta, issandosi per le paurose pareti a picco e superando i delicati e pericolosissimi passaggi che rendono l'ascensione una delle più emozionanti di tutta la catena delle Alpi.

La cordata era alternativamente diretta dal capitano Paolo Signorini del Batt. Ivrea e dal capitano in congedo Cesco Tomaselli, del «Secolo» di Milano. Guide ed alpinisti d'ogni nazionalità che gremivano il rifugio al Colle del Gigante, hanno seguito con interesse la scalata, commentando in modo simpatico la bella prova dei nostri alpini. L'impresa prelude all'inizio di quei corsi di arrampicamento per pattuglie scelte recentemente istituiti dal Ministero della Guerra, che vuole che ogni battaglione abbia un nucleo di ufficiali e soldati specializzati nella tecnica alpinistica.

L'Ortler scalato in due ore

Trafoi, agosto.

Due superbi «raids» in alta montagna sono stati compiuti da reparti di alpini del Battaglione Edolo. 11 corr. la 52.ª Compagnia, forte di 149 uomini, comandata dal cap. Sora e dal tenente Belotti, saliva in 2 ore sulla

cima dell'Ortler, alta m.3905 partendo dalla capanna Payer in completo assetto di marcia. Due giorni dopo il capitano Santini, mutilato di guerra con 30 uomini ripeteva l'ascensione pure in due ore, a malgrado di una nevicata caduta nella notte. Entrambe le squadre hanno raggiunto la meta freschissime e senza il minimo inconveniente. La fanfara arrivata sulla vetta intonò gli inni nazionali. Queste due ascensioni dopo il lungo e faticoso periodo di escursioni estive dei reparti alpini, hanno destato la più grande ammirazione tra i turisti e i velleggianti che si trovano numerosissimi nella zona.

Sull'Antelao ed il Cristallo

Calalzo, agosto.

Veniamo a conoscenza di due magnifiche ascensioni compiute dal tenente del battaglione Alpini Pieve Cadore, Mario Cerrato, su due dei nostri colossi: l'Antelao ed il Cristallo.

Il tenente Cerrato è conosciutissimo nella regione nostra, non solamente come ardito alpinista, ma anche come istruttore ed organizzatore dei corsi e delle gare per sciatori valligiani.

Senza alcuna guida, egli ha compiuto l'ardita scalata della cima del monte Antelao, ridiscendendo dalla difficile parete dell'enorme e non meno pericoloso ghiacciaio. La stessa vetta del monte Cristallo è stata da lui raggiunta, sempre senza l'aiuto di guide, con lo stesso ardimento e l'identico entusiasmo.

NUOVI DECORATI

Togliamo dal Bollettino Militare:

Fermo Petazzi da Menaggio. Tenente degli Alpini. Croce di guerra. Motivazione:

«Dopo avere dato bella prova di intelligenza e di ardore, in precedenti azioni, seppe in condizioni alquanto difficili, resistere per alcune ore, agli attacchi del nemico infliggendogli sensibili perdite e conservando la posizione, occupata col suo reparto. — Monte Tonderecar, 16 novembre 1917».

Cerè Mario di Scaria (Como). Caporale - Aiutante di battaglia nel V. Alpini. - Medaglia d'argento. Motivazione: «Impavido seguiva il proprio ufficiale con un drappello di scelti alpini e per una difficilissima parete scavalava una formidabile posizione nemica. Giunto fra i primi sulla conquistata vetta, in una lotta a corpo a corpo, efficacemente contribuiva a debellare gli ultimi difensori che furono obbligati alla resa. — Cima Corno Cavento 15-6-17. — Ai nuovi decorati i rallegramenti dell'«Alpino».



Il caporale maggiore Varischi Luigi del Battaglione Val Maira, 219.ª Compagnia saluta il magg. Cav. Mauro Morra ed il Capitano Breji sig. Giuseppe, con il signor tenente Alter, e spera che tutti godranno salute d'alpino. E il signor tenente Alter si ricorda di Val Calcino, quando eravamo assieme a cercar pidocchi? mi ricordo pure quando gli portavo la mensa, che faceva da vero alpino: metà lei e l'altra metà a me. Si faccia vivo, sig. Tenente, mi dia sue notizie, anche a mezzo del nostro Alpino, sarà per me l'unica gioia.

..... L'Atti-FelCa-detto Calvi Federico a tempo di anagrafe nonché capitano scarpone dei Dui, conserva ancora oggi numerosi posti di corrispondenza per mantenere saldo il contatto con gli amici e valorosi compagni della guerra; la rete si è spezzata verso il fronte veneto e il guasto ha prodotto l'isolamento anzi la perdita di contatto col grande amico e valorosissimo combattente e brillante sciatore dottor Cesco Tomaselli capitano alpino dei duri servizi del Passo della Vena e glorioso reduce del Monte Corno che Dio lo abbia in gloria eterna (si capisce il Monte). L'amico Cesco per ottenere l'assoluzione deve mandarmi subito il suo indirizzo. Svegliate!

Dott. T. A., Veronesi, Bologna. — Ci spiace non potervi mandare i numeri dell'Alpino che ci chiedete: non li abbiamo più. Cordiali saluti.

Cap. Giacomo Gurgo Salice, Algeri. — Gli amici Yugliano e Ceron ti pregaro di mandare un articolo con questo titolo: «Come si può bere il barbera anche in Africa».

Piero Sbernini, Verrès. — Saluti dagli ufficiali della 43.ª dell'Aosta».



La Rivista «Problemi d'Italia» nel continuare la caratteristica raccolta di canzoni della trincea, quelle che collorano le nostalgiche tregue del fronte sulle linee o i suoi riposi sulle retrovie, ha pubblicato nel suo fascicolo di Agosto, con la canzone del Monte Nero, un interessantissimo articolo sul III. Alpini.

La canzone che è un po' l'inno ufficiale del terzo non ha bisogno di presentazione per quanto non vi sia impresa più critica che fare l'edizione critica di questi inni dove ciascuno fu insieme protagonista, esecutore e poeta.

Quanto fiore della nostra gente cadde nell'Agosto 1915 contro avversari saldi ma cauti addestrati e parchi di vite sprofondati in tane e appollaiati in roccie ritenute inaccessibili?

La rivista cita date interessantissimi ed episodi leggendari già raccolti dal suo Redattore-Capo, Renzo Longo, in una pubblicazione ufficiale uscita a cura del III. Alpini.

«La canzone, scrive la rivista, prende le mosse, con precisione tattica, dalla preparazione di fuoco, dalla marcia di avvicinamento e segue d'un fiato lo scatto e il trionfo; ma più s'indugia sulla esiguità della conquista nel ricordo della casa lontana, nel rimpianto dei molti, dei troppi morti, per concludere con l'acerato elogio del «colonnello».

Tutta codesta somma di virtù e di sangue non ebbe altro onore che poche parole nei sobri bollettini Cadorna...»

Il 15: «Anche nella conca di Plezzo e nella zona del Monte Nero le nostre fanterie poterono compiere sensibili progressi...» Basta.

E il 15: «Nella zona del Monte Nero vennero ieri compiuti altri progressi specialmente in direzione di Plezzo, e fatti circa trecento prigionieri».

Ma ben altro segno ne rimase: un canto che — unto fra i superstiti dei battaglioni Susa ed Exilles — fu prima, di tutto il reggimento, poi di tutti gli alpini, infine di tutti gli assalti.

L'egregio dott. Vittorio Cesa De Marchi di

Caneva di Sacile, valoroso ex ufficiale degli alpini, che combatté nella grande guerra riportandone i segni gloriosi del suo valore e del suo sacrificio, ha pubblicato un bellissimo ed interessante libro illustrante la superba mole del Monte Cavallio. L'interessante e dotta monografia edita con cura ed eleganza da quella fucina artistica che è la Società Arti Arti Grafiche di Pordenone, vide la luce in elegante e fine edizione in occasione della inaugurazione del Rifugio Polieretti a Pian Cavallo della Sezione di Pordenone del C. A. I.

Il dott. Cesa, simpatica figura di educatore, è anche un ardente e appassionato alpinista che sente tutta la superba e magnifica poesia dei nostri monti, ed egli ha voluto riportare nel suo libro tutta questa sua passione come un cantico alla montagna nostra che fu sacro baluardo alla trionfante nemica. L'interessante pubblicazione è accompagnata da una bellissima lettera che Rino Polon, presidente del C. A. I. di Pordenone indirizza all'amico Cesa che ha voluto con la sua interessante monografia, «far conoscere e divulgare questo troppo dimenticato Friuli: rude sì, ma bello e fortemente italiano Friuli».

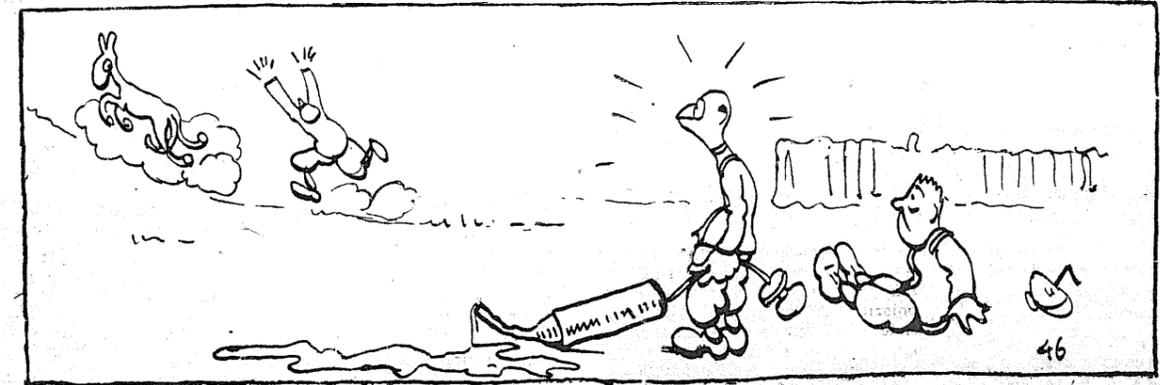
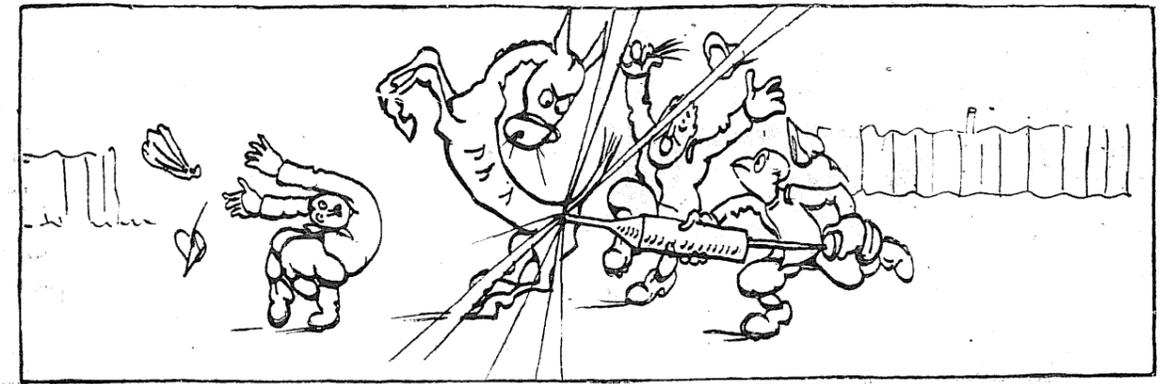
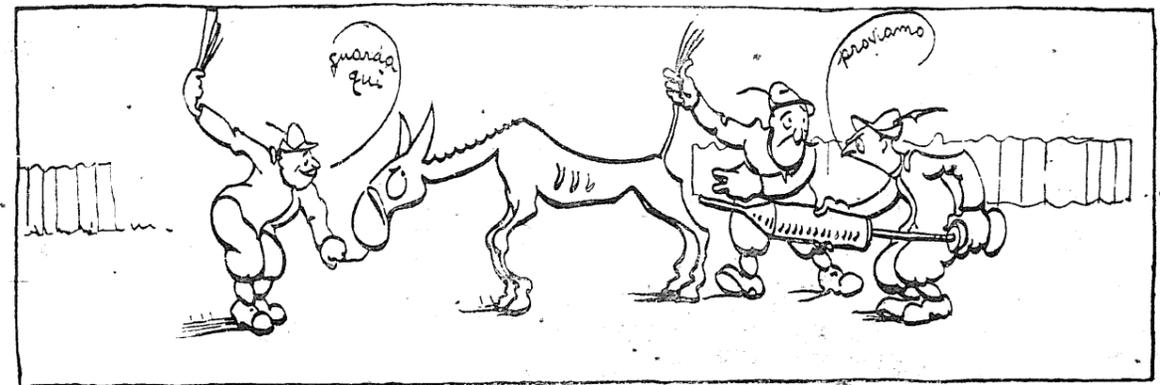
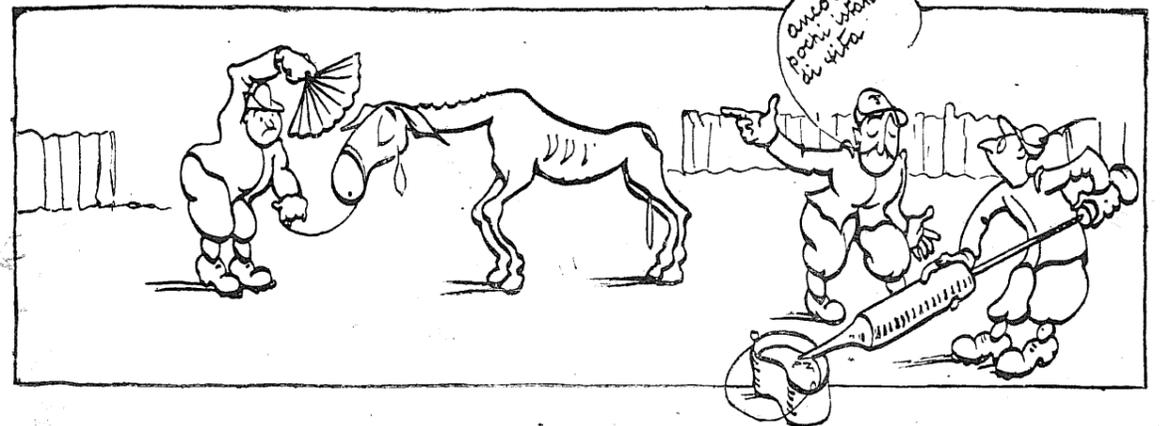


Somma precedente Lire 1631,80. Giuseppe Lanza, lire 6; Edoardo Caro, 5; Piero Moiana, 5; Enrico Greppi, 20; Flaminio e Gaspare Spinetti, due bravi scarponcini, 10; Olindo Ermini, 10; Bruno Marin, 15; Renzo Cinotti, 5; Martino Molledo, 25.

Totale L. 1950,80

GLI SCONCI, OVVEROSIA L'ENTEROCLISMA AL MULO MORENTE

(Dal vero)





DAL DIARIO DELL' "AOSTA",

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

Alle ore 1.30 del 12 Ottobre, la 42.a Compagnia sferra di sorpresa un attacco contro la Selletta, tra la Casermetta Difensiva e il Dente; la conquista e procede a sinistra contro i Rocioni del Naso, sorprendendovi in un piccolo posto austriaco.

Accorrono forti masse nemiche. La 42.a non esita; attacca alla baionetta. Dopo un breve combattimento a corpo a corpo, la Compagnia, colpita dalle mitragliatrici nemiche, sui fianchi e a tergo, è costretta a ritirarsi.

Il Battaglione, dopo l'attacco va a presidiare la linea dei Panettoni, quando il cambio al Battaglione Adamello, il quale, a sua volta, attacca la Selletta.

Alla sera del 15 Ottobre il Battaglione riceve il cambio dal Battaglione «Val Maïra», e si ritira sul rovescio del Palom, verso il Soglio dell'Incedine.

Non è ancora la tregua.

Il giorno 17 un ordine della Brigata Liguria avverte di tenersi pronti per un attacco al Dente austriaco.

Le precedenti giornate di combattimento non hanno stremato le forze dell'«Aosta».

Si tratta ora di attaccare una posizione a picco, la cui scalata offre difficoltà non lievi all'alpinista. Non importa; si tenta e si riesce.

Va riprodotto senz'altro ciò che scrive il Maggiore Testa-Fochi nel Diario del Battaglione:

« Alle ore 15 avrebbe avuto inizio il nostro bombardamento e alle ore 17 il Battaglione avrebbe dovuto attaccare le trincee austriache del Dente, cercando di occuparlo mediante un colpo di mano.

« Viene perciò costituito un drappello di cinquanta uomini al comando del Tenente Urli, destinato a dare per il primo l'attacco alle trincee avversarie.

« Alle ore 18 termina il bombardamento e subito il Battaglione avanza. « Con magnifico slancio il Tenente Urli raggiunge la trincea austriaca e con soli 7 uomini, col suo contegno ardito ed energico, costringe il nemico a sgombrarla.

« Durante l'attacco, cade da valoroso il Tenente Fantozzi, comandante la 41.a Compagnia.

« In poco meno di un'ora, le trincee nemiche, fino a metà del Dente, sono state occupate, come pure una caverna del nemico.

« Un violento contrattacco austriaco

« si pronunciatosi verso le ore 24, viene respinto catturando 35 prigionieri e 3 ufficiali ».

Siamo al giorno 18. Il Battaglione, pur esausto per le operazioni precedenti, si dispone a resistere su le posizioni sino all'estremo.

Si attendono per l'alba l'inizio del nostro bombardamento e un nostro attacco contro le posizioni del Groviglio e del Roite, affinché, distolta l'appoggio nell'attacco da parecchie mitragliatrici.

Alla sera del 15 Ottobre il Battaglione riceve il cambio dal Battaglione «Val Maïra», e si ritira sul rovescio del Palom, verso il Soglio dell'Incedine.



Ten. MARIO CUCCO

tenzione del nemico dal Dente, possano essere ultimati i nostri lavori di rafforzamento.

Un ritardo nell'inizio del nostro bombardamento e dell'attacco pongono il Battaglione in condizioni difficili, poiché su di esso viene a gravare tutta la forza austriaca.

Alle ore 5 il nemico pronunzia un secondo contrattacco respinto vittoriosamente come il precedente; ma verso le ore 6.30 un terzo contrattacco più violento dei primi obbliga le nostre linee a retrocedere di un centinaio di metri.

Numerosi sono i morti e i feriti. Una Compagnia di fanteria sopraggiunge a rinforzare la posizione.

Con tali rinforzi si contrattacca il nemico e si riesce a rioccupare le primitive posizioni, catturando 40 prigionieri.

Durante l'intera giornata le nostre linee sono battute dalla Artiglieria nemica e molestate dalle pattuglie.

Il cambio non è ancora possibile e la truppa, senza un istante di tregua, deve ininterrottamente respingere le offese e rafforzarsi.

Alla sera il Battaglione è ridotto sulla linea con 120 uomini validi; gli altri sono morti o feriti.

Nella notte sul 19 ottobre gli austriaci sferrano tre successivi contrattacchi uno più violento dell'altro che vengono completamente respinti, mediante sforzi mirabili di coraggio e di energia da parte di ufficiali e di soldati, causando al nemico gravissime perdite.

Verso le ore tre l'avversario attacca nuovamente con grandi forze, non più alla sinistra soltanto, ma contemporaneamente al centro e alla destra, appoggiato nell'attacco da parecchie mitragliatrici.

La lotta si accende furiosa su tutta la linea da noi occupata e volge già in nostro favore, allorché il centro, occupato da un Reparto di fanteria, non sostiene l'urto e si ritira alla Selletta, fra il Dente e la Quota 2200.

I due gruppi di Alpini alle ali cercano di resistere ancora, ma quello di sinistra ormai non ha più mezzo di scampo, circondato com'è da forti nuclei austriaci.

Si viene ad una furiosa mischia a corpo a corpo, dopo di che il gruppo di destra, decimato e impossibilitato a proseguire nella resistenza, inizia la sua ritirata.

I combattimenti avvenuti quasi tutti di notte, senza tregua, e il tormento continuo della fucileria e dell'artiglieria nemica, non permettono il trasporto dei morti e neppure di parecchi feriti giacenti sul campo fin dal principio dell'azione.

Neppure in seguito è possibile un ricupero; perciò essi devono essere compresi nei dispersi, benché da testimonianze varie risulti accertato che il nemico non s'impadronì che di due o tre ufficiali e di non più di 20 soldati, in gran parte feriti.

I resti del Battaglione si trasferiscono col Comando ai Sogli Rossi ed ivi si attendano.

Le perdite dal 9 al 19 ottobre sono:

Ufficiali:	
Morti	N. 1
Feriti	» 11
Dispersi	» 7
Truppa:	
Morti	» 18
Feriti	» 392
Dispersi	» 188
Ricompense:	
Medaglie d'oro	» 1
Medaglie d'argento	» 15
Medaglie di bronzo	» 33

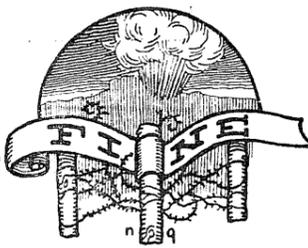
L'eroismo del Battaglione «Aosta» viene ricompensato con una MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE, la cui motivazione così suona:

ANIMATO DA ARDENTE ENTUSIASMO IL BATTAGLIONE «AOSTA» FACEVA SERENAMENTE OLOCAUSTO DEL SANGUE DEI SUOI MIGLIORI SOLDATI ATTACCANDO CON MERAVIGLIOSA AUDACIA FORMIDABILI TRINCERAMENTI NEMICI SUI QUALI RESISTEVA AD UN VIOLENTISSIMO CONTRATTACCO PER OLTRE UN'ORA RIDOTTO IL NUMERO, MA RINGAGLIARDITO NELLA FEDE.

ALPE DI COSMAGON, 10 Settembre 1916.

RICONFERMAVA LE SUE MAGNIFICHE QUALITÀ MILITARI IN UNA SUCCESSIVA AZIONE, CONQUISTANDO E MANTENENDO FORMIDABILI POSIZIONI.

ALPE DI COSMAGNON, 9-12 Ottobre 1916.



COMMISSIONE ASSISTENZA

CERCASI EX ALPINO preferibilmente mutilato di guerra per servizio portineria Magaz. Gen. Alimentari.

CERCASI PURE EX ALPINO come commesso della stessa Ditta.

Per informazioni rivolgersi alla ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI, Piazza Duomo, 21, indicando referenze.

LUTTI

La Sezione Gamma dell'A. N. A. comunica la repentina morte del proprio socio Pietro Giorgi, d'anni 35, valoroso combattente decorato di medaglia d'argento al valor militare.

La Sezione Figue ha perduto uno dei suoi più cari soci.

Il Tenente Arnaldo Cangelini decorato di guerra già appartenente al Battaglione Tirano, è deceduto a Uscio dove trovavasi per ragioni di salute.

Condolganze sincere inviamo ai soci Gamma, Toboso e Galogno che hanno rispettivamente perduto la sorella, la madre, il padre.

La sezione Verbano ha registrato in questi giorni due perdite dolorose; quelle dei soci Sigg. Nino Songa e Giovanni Moalli Intra, feriti e mutilati del Monte Nero e del Cauriol, morti dopo lunga malattia per conseguenza delle fatiche.

Vittima di una sciagura motociclistica è morto presso Castelnuovo (Vicenza) l'avv. Lino Meneguzzo di Castelgomberto, già valoroso ufficiale degli Alpini.

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

La conquista del Monte Nero descritta da una donna austriaca

Dal Magg. Mori, abbiamo avuto l'autorizzazione di stralciare per «L'Alpino» alcuni brani riguardanti Monte Nero, dalla sua ottima traduzione del libro «Sull'Isonzo» della austriaca Alice Schalek.

Leggendo queste interessantissime pagine si rievano i momenti primi della nostra guerra e si provano sensazioni e ricordi che non sempre altri racconti di guerra sono riusciti a suscitare.

Ecco quanto il Magg. Mori, scrive come prefazione del suo lavoro:

«Un libro che parla del nostro primo anno di guerra; un libro militare scritto da una donna... Ottimo giornalista, fine osservatrice delle cose, ha ben studiate e descritte, perché provate, le emozioni di guerra. A tinte vive riproduce la vita del soldato in trincea, lo stato d'animo dei combattenti, le sensazioni di fronte al pericolo, in faccia alla morte. Per bocca di ufficiali e soldati del suo esercito, fa considerazioni non comuni e le numerose riflessioni che scaturiscono dalla lettura di quest'opera fanno pensare.

Mi è sembrata cosa di alto interesse per noi militari, sapere qualcosa di più, del nemico che combattiamo e che cosa il nostro avversario pensa di noi.

Il momento in cui il libro fu scritto e lo scopo proposti dall'autrice, fan sì che vi abbondino inesattezze, esagerazioni ed anche calunnie infondate.

«L'opera contiene però della verità da cui si può trar profitto per l'avvenire; come soldati e come cittadini.

Un libro in cui si rilevano e si esagerano i difetti e le manchevolezze del nostro esercito in guerra, non sarà molto probabilmente alla portata del più, in Italia a guerra finita.

Ecco perché ho voluto tradurlo. La scrittrice però nel descrivere le potenti opere difensive i baluardi «insuperabili» che l'Austria ha posto contro di noi in questa guerra, ha anche parole di non comune elogio per le nostre truppe.

E delle lodi del nemico si può ben esserne fieri».

SALITA AL MONTE NERO

È una cosa singolare, che le «vondate della guerra non si ripercuotano nel paese che per una profondità, tutt'al più, di dieci chilometri. Da ciò con certezza si trae la conseguenza che la guerra nella sua forma «esteriore» anche nel territorio del nemico non riempie con il suo strepito più di dieci chilometri. Ne deriva che tutta l'Europa si mantiene in una relativa tranquilla attività avvolgendo in tale cintura la quadruplicata alleanza. I teorici negavano che ciò fosse possibile, costoro del resto, con le loro profezie ritenevano anche che non fosse probabile una conflazione generale.

L'ordine perito a venti chilometri dietro la guerra è appunto la causa del suo prolungamento.

L'ascesa al Monte Nero, uno dei più terribili campi di battaglia fra i teatri della guerra, comincia come per il passato incominciava una scampagnata estiva; in un incantevole albergo a Wochlein, sulla riva del piccolo lago malinconico, con una tavola elegantemente preparata per la cena e con trote squisitissime.

Tutt'al più ci si ricorda della guerra non per altro che per la quiete insolita in un albergo di escursionisti. A dare più gaiezza alla cena vi partecipa un maggiore neutrale che vuol studiare la condotta della guerra al fronte dell'Isonzo per poter capire a prezzo di qual sanguinoso sacrificio, passo per passo si riportino i successi e gradino per gradino si acquisti la scienza di guerra e per poter constatare, ciò che stupisce di più come noi finora siamo così poco affamati! Evidentemente il maggiore s'era preparato ad un rigorosissimo digiuno e così ora trova doppiamente buono il vitto austriaco.

Il giorno dopo ci mettiamo in cammino alla mattina presto, alle cinque, la vettura da viaggio che ci porta lungo la riva del lago, attraverso un altissimo bosco robusto e silenzioso, ci da quello strano sentore di guerra, che si prova in ognuna di queste solitarie località all'orlo della guerra, le quali fanno l'effetto d'essere immobili come se fossero in prigione, in detenzione cellulare e che vengono liberate ogni volta, per chi si reca a visitare il fronte.

In riva al lago Wochlein

La riva al di là del lago costituisce il confine di guerra. Fin qui è teoria ed immaginazione, perché la vera realtà comincia bruscamente la dove incomincia la sofferenza. Certo però che non v'è nessun «ingresso» al fronte così pieno di impressioni e di emozioni come l'arrivo a Monte Nero. All'estremità del lago di Wochlein si trova una specie di cassa aperta che pende da un cavo metallico e che in sei minuti porta in alto per 500 metri. Il muro della roccia col terreno della valle forma un angolo retto, la fune che ininterrottamente e senza ampie garanzie è tesa fin lassù, in linea d'aria, ne forma l'ipotenusa.

Un caso fortunato ci dà per compagno di viaggio il comandante del servizio alpino di salvataggio del territorio di Monte Nero che proprio oggi ritorna dalla sua licenza. Così facciamo insieme il singolare viaggio, egli per la ventesima volta, io per la prima.

Più avanti ancora, durante il tragitto, ci si apre la prospettiva sul lago Wochlein, sulle sue fitte nebbie mattutine che sono così pittoresche a vedersi, ma che sono per il Monte Nero così fatali. Queste nebbie si sollevano ogni mattina dal lago su per le pareti rocciose e si fermano stabilmente sulla vetta ove raddoppiano la loro potenza di umidità, poiché lassù si incontrano con le nebbie adriatiche a cui il Monte Nero forma la prima muraglia sulla loro strada verso il nord. Pioggia, neve e le eterne cappe di nubi, sono la conseguenza di questi scontri. Il Monte Nero, lo sconosciuto soggiorno all'Isonzo non è affatto climatico. Dove finisce questa prima salita, comincia la funicolare che però non è percorsa che da uomini flemmatici e di sangue freddo, poiché non è improbabile che si debba talvolta rimanere sospesi nell'aria per una mezz'ora sopra qualche spaventevole precipizio. Per noi sono preparate delle bestie da soma che subito nella loro circospetta perseveranza incominciano a salire.

Una strada di guerra

La meravigliosa strada è naturalmente un'opera di guerra, (poiché prima il Monte Nero era una terra incognita), un'opera delle truppe tecniche. Questi tecnici al fronte dell'Isonzo hanno operato cose sovrumane, perché, durante la guerra, la maggior parte di ciò che si è fatto deve rimanere segreto, dopo la guerra tutto cadrà subito e così il mondo non potrà mai comprendere quale enorme lavoro abbiano compiuto qui le truppe ausiliarie. Le truppe avanzate hanno solo il compito finale ma quelle che hanno il compito del loro collegamento con il cuore del paese, oltre a tutto portano anche sulle spalle il peso della preoccupazione e della grave responsabilità.

Sulle alte perfiche che s'alzano lungo la strada, sono attaccati per dare la direzione della strada stessa dei listelli di legno rosso messi per traverso. Durante l'inverno, la neve sulla strada è alta oltre sei metri ed allora non solo scompaiono persino i suoi ripari, ma non rimane neppure alcuno traccia della sua direzione e sarebbe impossibile l'orientamento senza questi providenziali segnali. Su queste alte cime, fra questi profondi burroni, innumerevoli e quasi uguali, non c'è una salita ben determinata, né una discesa ben definita, ciò costituisce una caratteristica del Monte Nero su cui più che altrove si vede quanto fu enorme il lavoro di zappa. La strada s'eleva in curve serpentine verso l'alto, condotta in dol-

te salita tra quelle alte cime tutta fiancheggiata da un muro di protezione contro le valanghe, che costruita quasi immediatamente sopra la strada deve guidare la massa di neve e farla scivolare altrove. Ma là dove non si può impedire la caduta delle pietre, la strada viene malgrado tutto sbarrata per il pericolo delle valanghe ed in altri punti si deve camminare fuori della strada in su ed in giù per dei crateri montari che si possono paragonare ad una specie di doline. I quadrupedi non possono passare su questi sentieri praticati sulla neve e tutto deve essere portato su a spalla d'uomo.

Non un filo d'erba

A circa 1500 metri di altezza, alla prima stazione di tappa è stato costruito l'ospedale più elevato che finora abbia visto. Fin qui devono essere portati giù i feriti, a questa quota c'è anche il colossale stabilimento per liquefare la neve da cui si deve ricavarne l'acqua, in parte si porta su anche il rancio caldo che cuoce sulla neve in apposite casse da viaggio all'uopo costruite. Qui è preparata una colazione per l'ospite neutrale, pane bianco, burro fresco e fegato arrostito. Fino alla sella si procede su strada libera, poi su strada spalata dalla neve. Sotto a questa sella si trova la prima stazione di cambio di portatori feriti ed ammalati. Per questa espressione non è possibile trovare parole più adatte. È fatto degno di menzione che queste baracche sono state completamente coperte di neve e che una volta furono persino interamente sfondate dalla neve stessa.

Su questa parte di monte non c'è vento e qui la neve non viene mai spazzata via. Invece il vento la porta giù dalla parte opposta di modo che i ricoveri in questo punto rovinano sempre e continuamente non si fa che spalare. Si è sempre usata la massima attenzione, indescrivibili erano le difficoltà per il ristabilimento del telefono spesso interrotto fra le trenta diverse posizioni; anche ora in luglio a cinquecento metri dalla vetta c'è ancora molta neve dell'inverno.

In questo territorio c'è qualcosa di avversione e di ripugnanza che deve essere tenuto molto in conto sull'effetto morale sulla truppa. L'altro territorio montuoso e nevoso non è bello è solo brutto; non selvaggio, solo deserto; non pittoresco, solo aspro. La roccia non è affatto dura, solo povera; nessun fiore, non un filo d'erba spunta sul Monte Nero. A mezza costa sorge una capanna sul tetto della quale s'innalza s'innalza una colossale croce di legno. Vi risiede una pattuglia di segnalazione che doveva rimanere anche d'inverno col tempo più orribile su questo punto visibile di sopra come di sotto, era incaricata di fare segnalazione lon-

«Il coprirsi ha poco senso; l'ampio terreno è scopertissimo, poiché la sella è proprio una specie di altopiano, anzi è il punto più centrale del Monte Nero la cui vetta s'innalza all'estremità della muraglia occidentale. Noi ci stringiamo confessiamolo pure, alla scarpata della strada dalla parte opposta alla direzione dei colpi. Tutti i sei colpi ci passano sopra; quattro scoppiano lunghi e due vicinissimi a noi, sono però sufficienti ad arrestare tutto il movimento sulla strada.

tana quando il telefono, era spezzato. Di qui per la prima volta s'offre la vista della lontana vetta del Monte Nero, che come un capitello di colonna s'erge quasi all'estremo orlo del massiccio del Monte.

Attenzione alle valanghe

La vetta del Qrn fu, come a tutti è noto, improvvisamente presa dagli Alpini al principio della guerra. L'immagine ne è confusa, anche qui una colossale tabella: «attenzione alle valanghe!» s'erge sopra una specie di bel palco scenico su cui io monto per fotografare, benché il sole sia velato di nebbia.

Mi posso così abituare alle cose più difficili, poiché in guerra si collega la nozione ed il senso del terrore continuo con quello della tema di essere veduti. Ora ci si deve render conto non dell'io vedo ma specialmente dell'io son veduto?

Tra la truppa al fronte con facilità si può conoscere il novellino, colui che alla vista di una posizione nemica invece di pensare ad osservarla pensa a nascondersi.

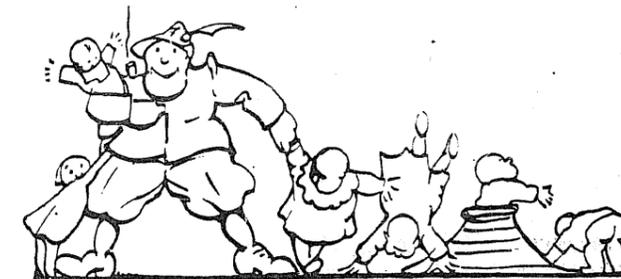
Il maggiore straniero, che ha l'itinerario di marcia obbligato ed a cui i particolari non interessano quanto a me, ha perseguito a cavallo con la sua guida e con il suo Ufficiale di S. M. che gli è stato assegnato. Senza dubbio la cavalcata di ufficiali ha richiamato l'attenzione dell'osservatorio nemico posto sulla vetta del Monte Nero e si può avere la certezza che quasi mai colui che dirige il tiro lascia di inviare il suo saluto al ritardatario o a colui che si sofferma sul posto. Chi però ha provocato il tiro è in genere sempre già via da parecchio tempo prima che avvenga la reazione dall'altra parte.

La prima granata

Gli italiani durante il giorno non tollerano, in questo punto, alcuna circolazione ed appena infatti noi due ritardatari abbandoniamo il posto dopo avere presa l'istantanea, si sente fiischiare la prima granata.

Il mio orecchio è ora già ben abituato a questo rumore; la sento quasi prima della mia guida che è stata per tre settimane a Vienna, dove simili piccole cose non ronzano mai per l'aria.

«Il coprirsi ha poco senso; l'ampio terreno è scopertissimo, poiché la sella è proprio una specie di altopiano, anzi è il punto più centrale del Monte Nero la cui vetta s'innalza all'estremità della muraglia occidentale. Noi ci stringiamo confessiamolo pure, alla scarpata della strada dalla parte opposta alla direzione dei colpi. Tutti i sei colpi ci passano sopra; quattro scoppiano lunghi e due vicinissimi a noi, sono però sufficienti ad arrestare tutto il movimento sulla strada.



Scarponcini

Da Bovolone Enrico e Anna Lanieri, ci comunicano la nascita di uno scarponcino al quale è stato imposto il nome di Umberto.

Da Udine il socio Volpato ci comunica la nascita di uno scarponcino a nome Lia.

A Ventimiglia è nato Adriano, scarponcino bello e robusto, figlio del valoroso sergente Bussi Pierino.

A Chieri è nato un magnifico scarponcino al consocio Berlagua Giuliano.

Una scarponcina di nome Ida ha allietato la casa del consocio Ollindo Ermini.

Adolfo e Olga Colonna annunziano la nascita di Bianca Maria.

Uno scarponcino ci regala, invece, il socio Ferdinando Anloti, Evviva Luigino!

Un'altra Bianca Maria di Lello e Giulia Biagi è nata a Roma.

Più modesto, con un nome solo (Carla) ha battezzato la sua scarponcina il socio Giuseppe Lanza.



LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

BELLUNO

Pro monumento 7° alpini
Il Comando del VII Alpini ha diramato a tutti coloro che combatterono, o comunque, prestarono servizio sotto le sue gloriose bandiere, una circolare, comunicando come tra breve sarà compiuto un comune voto colla inaugurazione del Monumento ai Caduti del VII Reggimento.

... alla fune, ecc. e larga distribuzione di sigari e altri doni.
Al Signori Ufficiali fu offerto un pranzo e cordiali ricevimenti nelle sale del Grand Hotel.
La musoneria austro tedesca è restata un po' male. Gli alpini invece sono stati contentissimi, ed è quel che conta di più!
La popolazione poi avrà capito come gli italiani vogliono bene ai loro soldati e specialmente... (perchè non dirlo?) ai nostri alpini!

VERONA

Adunata del Battaglione "Sette Comuni,"

Quando or sono sei anni, ritornammo alle nostre case e deponemmo le nostre divise, ci rimase in cuore il ricordo di tanti giorni insieme trascorsi e con essi lo spirito, che avemmo appreso sulle vette dei nostri monti.
Il nome del nostro Battaglione è indecibilmente fissato nel nostro cuore; tutti ricordano con affetto e con orgoglio, con devozione e con gioia, il numero della propria compagnia: la 94, la 144 e 145.
Al loro nome un mondo passato si agita in noi e risorgono nomi, episodi ed immagini.
Se il ricordare è bello ed è doveroso, se quello spirito che ci animò, ancor vive nella potenza del ricordo, o Alpini del "Sette Comuni" tutti dovete intervenire all'adunata del Battaglione, indetta per il giorno 27 settembre p. v., ore 10, in Bassano (Caserma Cimberle Ferrari).

L'appello che ci chiama a raccolta, viene dai monti sacri: da M. Cukla, dai Castelloni di S. Marco, da Cima Isidoro, da Cima Caldiera, dall'Ortigara, ancora vermiglia, dalle Melette, dal S. Francesco...
Sotto per quattro, inquadrati sotto il numero delle nostre compagnie, oggi come allora il comando del nostro colonnello Milanese, il papà del Battaglione, sentiremo rievocare dalla sua calda parola, dal suo cuore, le nostre glorie, le nostre ansie; sfileremo per le vie della città deponendo una corona di alloro alla memoria dei Caduti; a mezzogiorno i soldati ed ufficiali sederanno alla medesima mensa.
La Commissione confida nell'appoggio dei commilitoni per la opportuna propaganda di concorso, perchè la riunione risponda alle nostre tradizioni alpine.

COLOGNA VENETO

Gita al Pasubio

L'A. N. A. rende noto a tutti i soci che la quota per la gita al Pasubio dell'8 settembre p. v. sarà di lire 22,50 per i soci e di lire 25 per i non soci. Le prenotazioni si ricevono presso il presidente signor Oreste Battistello, caffè Roma, e presso il cassiere signor Maferà.

CAPRINO VERONESE

Pellegrinaggio sui campi di battaglia

Anziché il 6 settembre gli alpini appartenenti ai Battaglioni Verona, Val d'Adige e Monte Baldo si riuniranno il 13 settembre a Caprino, per rivivere le ore cordiali di vita alpina e per sfilarne in parata « come allora » davanti ai propri comandanti.

Il giorno successivo avrà luogo un pellegrinaggio ai campi di battaglia di Malga Zugna, Dosso Alto, Coggi Zugna e Passo Buole, al quale pellegrinaggio potranno partecipare anche i non alpini.
Le ferrovie dello Stato hanno concesso per l'occasione il ribasso del 30 per cento da tutte le stazioni del Regno, e le Ferrovie e Ferrovie Provinciali il ribasso del 50 per cento.
Sappiamo che il Comitato sta lavorando attivamente perchè la manifestazione riesca veramente degna delle tradizioni alpine. C'è bisogno di aiutarne?

La parola d'ordine: Tutti a Caprino! è giunta ormai anche ai più lontani casolari delle nostre montagne, e tutti coloro che hanno portato la gloriosa penna nera si dispongono ad affluire a Caprino a plotoni affiancati...

SOLDA

Alpini festeggiati

La colonia italiana villeggiante nel Trentino, un po' scarsa in confronto all'invasione austro tedesca, ha preso l'occasione del passaggio di un reparto di alpini per fare una simpatica dimostrazione. Era la 52a Compagnia — Battaglione Edolo — comandata dal valoroso capitano Sora (che l'ha brillantemente condotta giorno sono, musica in testa, all'Ortler ed oggi la portava — in marcia di trasferimento — all'Eisepass e Val Martello). C'era anche il plotone esploratori condotto dall'altro valoroso ed instancabile Capitano Sentini.
Al soldati fu offerto un rancio speciale, generosamente inflattito con diverse delizie (alcune offerte anche dall'Albergo), seguito da festeggiamenti, col tradizionale albero della cuccagna, corse nei sacchi, tiro

Non c'è barba di «vecio» che non si senta già commossa al pensiero di rivedere i commilitoni e coloro che fraternamente lo aiutarono a scrivere la lettera alla «morsosa» e alla «moier» prima di condurlo all'assalto.
In proposito, ricevevamo dal Comitato: C'è un alpino veronese che non ha il coraggio di scrivere all'avv. Perlica di Finalmarina perchè sa di avere mancato ai più elementari doveri dell'amicizia e di meritare per lo meno un «cicchetto» di quelli «che il convulso di essere diventato un perfetto idiota.
«Quell'alpino ci prega di interporre i nostri buoni uffici per placare l'ira dell'avv. Perlica e per convincerlo di partecipare all'Adunata.

Consigliamo l'amico Perlica di esaudire la preghiera che gli viene rivolta, ma di pretendere prima dal collega colpevole, l'invio di almeno una dozzina di bottiglie di «cicchetto» di quella «che il convulso di essere diventato un perfetto idiota.
Per la nostra mediazione ci affidiamo ai sentimenti veramente alpini che animano l'avvocato Perlica...

ASIAGO

Programma dell'adunata del "Saccarello,"

3 Settembre: Ore 19,30: Adunata ad Asiago e appello; consegna della fiamma all'alfiere, alle 21 cena. — Il 4 settembre: ore 5: Sveglia; 5,30 partenza in auto per l'Ortigara; ore 12: colazione al sacco; ore 16: ritorno ad Asiago; ore 20: cena. — Il 5 settembre: ore 5: Sveglia; ore 5,30: Partenza in auto per Casa Rossa della Marcesina e per Monte Fior; ore 12: colazione al sacco; ore 16: Ritorno ad Asiago; ore 20: cena. — Il 6 settembre: ore 8 visita ai Cimiteri di guerra; Commemorazione dei Caduti del Battaglione; ore 12: Pranzo! Ore 15: Scioglimento del Convegno. La quota per ciascun partecipante al convegno è fissata in L. 120 e dà diritto: alla cena dei giorni 3, 4, e 5, al pranzo del 6, all'alloggio per i giorni 3, 4 e 5; ed al trasporto dei giorni 4 e 5. Ciascun partecipante dovrà provvedere a proprie spese per la colazione al sacco dei giorni 4 e 5.

Il Comitato è così composto: Presidente O. norario: Gerbino Promis (Comandante il 1° Alpini); Presidente: Cap. Ing. Giovanni Lorenzi; Membri: Granata Cap. Dott. Giovanni Majani Cap. Spartaco; Rassi Cap. Rag. Giuseppe, Astori Don Guido, Rossi Don Bartolomeo, Trematore prof. Severino.
Le adesioni, accompagnate dal vaglia di lire 120, dovranno essere inviate entro il 20 agosto al Cap. ing. Giovanni Lorenzi, Asiago.

VALLE BREMBANA

Consocio che dovrà pagar da bere

Il nostro camerata Pedercini Pio, già allievo maniscalco nel Battaglione Tirano ha presentato suoi prodotti alla I. Esposizione Fiera Internazionale di Industria Invenzioni moderne e progresso di Roma ed è stato premiato con diploma di Gran Premio-Medaglia d'oro per macalea patologica e ferrature di ogni sistema.
Ci congratuliamo col vecchio scarpono.

Ottobrata a S. Giovanni Bianco

Il Gruppo di Valle Brembana con sede in S. Giovanni Bianco dovrà inaugurare il gagliardetto e la data prescelta cadrà verso la fine di ottobre. La cerimonia dovrà riunire per 24 ore tutti gli alpini che già appartennero ai Battaglioni costituiti al Centro Tirano e perciò noi cominciamo ad avvisare i nostri amici di Valtellina e delle Valli Bergamasche di mettere nella loro testa il germe dell'idea onde essa germogli e l'adunata possa riuscire veramente imponente
Ma per fare il Gagliardetto e per organizzare la cerimonia occorrono palanche, perciò tutti coloro ufficiali o no che appartengono ai Battaglioni del Centro Tirano (ce ne sono parecchi milionari) sono pregati di mandare un po' di suddette palanche a S. Giovanni Bianco indirizzando le offerte al signor Francesco Carsana, Agente della Banca Mutua Popolare e ex sergente fuere del Centro Tirano

La veglia verde

Sabato 22 agosto alle ore 21 ebbe luogo un trattamento lirico «danzante organizzato dal Dott. Pieragostini e dal consoci Locatelli e Carsana pro fondo Gagliardetto del Gruppo di Valle Brembana della A.N.A.
Nonostante l'imperviosità un furioso temporale la veglia riuscì benissimo per l'affluenza di interventi, per l'eleganza delle toilettes e per i bellissimi «cottons» dovuti al genio artistico della pittrice signorina Zuccaro nostra Patronessa.

Erano intervenuti il Presidente della Sezione di Bergamo, prof. Guaitani, con i consiglieri rag. Pizzini, avv. Valli e avv. Polloni e un numeroso gruppo di autentici montanari che non sapendo ballare fecero la festa ad un discreto numero di bottiglie e intonarono a più riprese i cori alpini: fra di essi ringraziamo Covelli e Boffelli per l'aiuto prestato nell'organizzazione e ricordiamo i vecchi Paleni, Milesi e Regazetti.

Ora che i soldi ci sono prepariamoci all'adunata di inaugurazione ufficiale per il 27 settembre e accogliamo il nostro invito gli alpini lombardi intervenendo numerosi alla adunata bergamasca.

VEZZA D'OGGIO

Assemblea del Gruppo

All'Albergo «Vezza d'Oglio» si è riunito il locale gruppo Alpini presieduto dal cav. Martino Ferrari. Come sempre gli scarponi sono intervenuti al completo e seguendo attentamente lo svolgersi dell'ordine del giorno del segretario geom. Alfredo Ferrari, hanno approvato all'unanimità quanto segue:

Costituzione della Colonia alpina sul monte Pormina: Cerimonia per la consegna delle croci di guerra, medaglie commemorative interalleate e della campagna; raccolta di fondi; gagliardetto del gruppo.
In seduta venne tolta col fermo proposito, in tutti di operare bene ed intensamente alla realizzazione dei progettati lavori, e dando una prima prova del proponimento ferreo e sicuro, si raccolsero L. 220. Si spera nel concorso di quanti vorranno favorire il loro obolo per compiere in breve volgere di tempo una sì nobile iniziativa.

AVIGLIANA

Il campanone degli alpini

Il Presidente del Consiglio si è degnato di largire la cospicua somma di lire mille per il Campanone che sarà innalzato sulla torre del Santuario al Selvaggio, in memoria dei valorosi Alpini morti per la Patria, sotto le gloriose insegne del III. Reggimento che ha sede alla caserma del Rubatto a Torino, e che ebbe il vano di entrare per primo in Trento redenta.

L'offerta porta l'alto consenso del Capo del Governo ad una patriottica iniziativa che già riscosse tanto fervore di simpatia e di commosse adesioni dagli ex-combattenti e dai piemontesi.

SCOPELLO

Una lapide ai caduti dell'"Intra"

Domenica 2 agosto, gli Alpini della Sezione Valsesiana hanno murato, ad eterno ricordo, una lapide sotto il portico della facciata dell'Oratorio della Madonna della Neve in Mera in onore e memoria di tutti i caduti del Batt. Intra.

La lapide, opera dello scultore Debiaggi, alpino e socio della Sezione Valsesiana, porta la seguente iscrizione:

O Vergine delle nevi eterne - Accogli nelle pietose Tue braccia - Lo spirito degli Alpini del Battaglione Intra - Che immolarono la loro giovane esistenza per l'Italia.
La Sezione Valsesiana dell'Ass. Nazion. Alpini - 2 agosto 1925.

La cerimonia avrebbe dovuto richiamare maggior numero di alpini; ma ora il caldo li ha fatti ricadere in letargo.
Non è mancata però una buona rappresen-

tanza della Sezione di Varallo e dei gruppi di Scopello e Roccapietra con accompagnamento di graziose signorine e di abitanti delle vicinanze. Vi era pure presente il Presidente e alcuni soci della Sezione Combattenti di Borgosesia.

Sia gli Alpini che i Combattenti di Borgosesia furono lieti del gagliardetto al vento, difatti vi era una gran tormenta; col cuore pieno di ricordi e con la gola piena di canti.

Don Briacca Sebastiano, parroco di Trecate, gli cappellano militare alpino che ha sul petto i fregi del valore, medaglia d'argento, e nelle carni l'orme delle ferite, celebrò la messa, benedisse la Targa (madrina Magda Sanguinetti, padrino il cav. Monti rag. Riccardo) e pronunciò parole che ognuno raccolse in sé come il ritorno di cosa già sua. Parole di fede divina e di Patria. Il sig. Tamioti lesse le adesioni della Sezione Verbano e del Batt. Intra, e una lettera del capo gruppo di Borgosesia il quale si disse spiacente di non poter intervenire alla cerimonia a rappresentare il gruppo di Borgosesia, causa impegni interessanti alla vita del gruppo.

Parlò quindi il presidente della Sezione dott. Raccetti Giuseppe, il quale «po aver ringraziato tutti gli intervenuti, disse del significato della lapide, lesse l'elogio degli alpini, ricordò i fatti storici dell'eroico Battaglione e i morti gloriosi a cui la lapide è dedicata.
Mezzogiorno suonava in fondo alla valle e l'allegria comitiva si riuniva all'osteria accanto alla chiesa per consumare il rancio speciale, allestito dagli alpini di Scopello. Rancio sano e gustoso inflattito da un vino che era per gli alpini come la rugiada per i fiori.

Prima di lasciare il posto disse parole di fede e di amore il cav. Monti al quale rispose il dott. Raccetti.

In casa Sanguinetti fu data poi generosa ospitalità ai convenuti.

La giornata però non ebbe fine a Mera. Dopo la montagna fu giocoforza fermarsi a Scopello per dimostrare che l'antica virtù non è ancora spenta.
Durante il pranzo, per dimostrare che anche durante i divertimenti gli alpini sanno ricordare le buone iniziative, è stata fatta una sottoscrizione pro campana al S. Monte di Varallo in onore di tutti i caduti valsesiani, che frutto una cifra considerevole la quale andrà per una più sollecita e migliore riuscita della campana.

GRESSONEY

La lapide dei caduti inaugurata dalla Regina Madre

S. M. la Regina Madre ha inaugurato il 17 agosto il monumento ai caduti di Gressoney Saint Jean.

Prima di inaugurare il monumento la Regina Margherita ha assistito, come tutte le domeniche, alla Messa, celebrata all'11 nella Chiesa parrocchiale. Ogni domenica si rinnova una breve manifestazione di simpatia al suo arrivo davanti alla Chiesa, da parte della gente, valligiani e forestieri, che sostano in attesa. Il 17 la dimostrazione fu anche maggiore e più calorosa: ed anche la funzione religiosa ebbe particolare solennità. Come è noto, il sacerdote celebrante attende la Regina prima di iniziare la Messa; anzi le va incontro fin sulla porta del tempio, e le porge l'acqua benedetta. Questo omaggio è reso di consueto dall'«arrago», che è la massima autorità ecclesiastica del luogo; ma siccome per la cerimonia inaugurale era venuto da Aosta il Vescovo, mons. Calabrese, fu questi a porre all'entrata l'acqua santa alla Regina. Alla Messa intervennero anche gran parte delle persone che parteciparono poi alla funzione civile.

Verso mezzogiorno la Regina prese posto sul piccolo palco d'onore costruito accanto al Municipio, in vista dell'alta montagna che s'innalzava limpida nella mattinata luminosa e serena. Il piccolo monumento costituito da un bassorilievo sul quale domina la figura di un alpino, è murato di fianco alla porta del Municipio. E' opera pregevole dello scultore Musso; e ricorda i nomi di quattordici valorosi soldati di Gressoney andati in guerra. Erano alpini; e la loro memoria vuole essere appunto continuata dalla figura simbolica dell'alpino.

Appena la Regina Margherita prese posto sulla tribuna, le fece corona un folto gruppo di valligiani, vestite nel loro costume, che è uno dei meglio pittoreschi di tutte le valli piemontesi. Veste rossa, giustacuore nero, con ricami d'oro, e grembiule nero, semplicissimo, annodato con le fettucce e fiocco. Le donne dei più abbienti della vallata portano anche in capo una elevata reticella montante a diadema, di tessuto d'oro e il 17 la portavano quasi tutte le donne in costume che venivano fare onore alla Regina. Erano in gran parte madri e vedove dei caduti commemorati.

Scoperto il monumento il Vescovo lo benedisse; ed il presidente del Comitato, barone De Peoz, lo diede in consegna al commissario prefettizio ing. Borella. Quindi il comm. Chaboz, consigliere provinciale, oratore ufficiale, ricordò con un breve discorso il sacrificio dei baldi figli della montagna, e dal

loro ricordo prese motivo per auspicare la pace fra tutti, la quale sola può portare il benessere di ognuno. Dopo, pronunciò brevi parole il marchese Compans di Brichanteau, e parlò anche mons. Calabrese, che esaltò l'ideale della Patria e riaffermò la necessità della pace fra i cittadini.

La cerimonia fu chiusa da un coro di bimbi della scuola del paese. Le autorità, fra cui era anche l'on. Olivetti, lasciarono la piazza poco dopo il mezzogiorno. Gli onori delle armi erano resi da un plotone di carabinieri e da un plotone di alpini. Allorché la Regina si allontanò si rinnovò al suo passaggio una nuova e prolungata dimostrazione.

DRUSACCO

Gita della Sezione Canavesana

A un corrispondente novellino ed inesperto si possono perdonare molte cose, e gli non indulgenti con queste mie note che vogliono essere uno spunto di resoconto della prima gita sociale a Drusacco.
Agli incontentabili, ai brontoloni, a quelli di parere contrario dirò di mettersi nei miei panni e di provarsi a buttar giù le impressioni di una quarantina di persone.
C'è da perdere la testa. Chi la vede bianca e chi nera, chi cotta e chi cruda e ne verrà fuori sempre un saggio di soggettivismo imperdonabile perchè non si rinunzia mai all'ho anche se si tratta di accontentare gli altri.
Incomincio col rendere grazie a Giove Pluvio che ha voluto risparmiarmi un bagno fuori programma e, col Gruppo A, compagnia d'assalto, mi metto in marcia, pensando che i coraggiosi affrontatori della passeggiata pedestre sono pochi, anzi poche ma buone camminatrici.

Lungo la strada il cav. Chiarretta che doveva essere il nostro capo gruppo, fa una descrizione idilliaca del sentiero che prenderemo. Tutto pingueggiante fra le boscaie e i ciuffi di ginestra, tanto che non vi accorgete — dice — di salire e non vi parrebbe di essere giunti alla cima s.
La veridicità di queste parole la constatiamo subito quando, superato appena il primo tratto, ci troviamo animanti su per la pittoresca salita. Per fortuna l'allegria non manca e l'erta s'ascende fra un incrociarsi di moti e un fuoco di fila ininterrotto di impertinenze di cui è vittima e ingiustamente l'avv. Cavallo che fra tanta gioventù ritorna giovane e incredibilmente poetico e patetico.

Una breve sosta che ci ritorna tutta la Algeria ci permette di affrontare serenamente l'ultimo e più arduo tratto, poi le signorine si sparpagliano ed è una rovina per i poveri narcisi che non vengono risparmiati.
A Vico seconda tappa, poi via verso Drusacco dove prima di giungere v'è il saluto al monumento ai Caduti con l'offerta dei fiori raccolti via via. Un attimo di raccoglimento e ancora in marcia.

Drusacco aspettano i primi arrivati del Gruppo B fra i quali notiamo molti giovanotti ardimentosi e un gruppo di signore e signorine che per la prima volta salutiamo fra noi.
V'è pure un ballo a palchetto che, inutilmente a dirsi, è preso subito d'assalto dalle nostre camminatrici, e, vergogna ai pigri, neppure in questo campo la validità degli arziglioni si manifesta.

I museoli sono instancabili e le gambe chiedono ancora movimento, perciò eccoci di nuovo sulla strada verso Trausella arcresciuti di numero questa volta.
La Val Chiusella appare anche fra le brume e serena e leggiadra e i suoi paeselli ridono fra il verde « come un mazzo di margherite buttate fra l'erba » dice un gigante e la breve fatica non è quasi avvertita.

Al ritorno qualcuno sale in auto, altri proseguono a piedi, e a mezzogiorno, puntuale come tante reclute timorose degli arresti, ci troviamo tutti riuniti all'albergo pronti al formidabile assalto.
Altri ancora si sono aggiunti e vi è in tutti una cordialità franca che fa dimenticare affari e fastidi lasciati al piano.
V'è durante il pranzo, qualche povera vittima che serve da bersaglio ai tiri altrui, ma senza gravi conseguenze e la sfilata dei canti continua finché le gole sono arie e le bottiglie vuote.

Il pomeriggio passa come ognuno vuole. C'è chi balla, chi beve, chi passeggia, chi rimpiange il pisolino perduto, chi si diverte, e c'è anche chi si annoia, ma senza pericolo di contagio perchè la serenità degli altri dissipa le nebbie e il sole meraviglioso in tutta la sua bellezza rende indulgenti.

FINALMARINA

Per l'inaugurazione del gagliardetto.

Conforme alla promessa fatta, rendiamo noto il programma della cerimonia dell'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo Finalmarina che avrà luogo il 20 settembre.
Ore 8,45-9,15: Ricevimento alla Stazione Ferroviaria di tutte le Autorità e delle Rap-

presentanze di Sezioni e Gruppi dell'A.N.A. — Ore 9,30: Benedizione del gagliardetto nella monumentale Chiesa di S. Giovanni. Marina la gentilissima signora Maria Pertica Farinetti padrino l'Avv. Erizzo Ettore, capitano degli Alpini e presidente della Sezione Verbano; padrino il Cav. Monti rag. Riccardo e pronunciò parole che ognuno raccolse in sé come il ritorno di cosa già sua. Parole di fede divina e di Patria. Il sig. Tamioti lesse le adesioni della Sezione Verbano e del Batt. Intra, e una lettera del capo gruppo di Borgosesia il quale si disse spiacente di non poter intervenire alla cerimonia a rappresentare il gruppo di Borgosesia, causa impegni interessanti alla vita del gruppo.

Parlò quindi il presidente della Sezione dott. Raccetti Giuseppe, il quale «po aver ringraziato tutti gli intervenuti, disse del significato della lapide, lesse l'elogio degli alpini, ricordò i fatti storici dell'eroico Battaglione e i morti gloriosi a cui la lapide è dedicata.
Mezzogiorno suonava in fondo alla valle e l'allegria comitiva si riuniva all'osteria accanto alla chiesa per consumare il rancio speciale, allestito dagli alpini di Scopello. Rancio sano e gustoso inflattito da un vino che era per gli alpini come la rugiada per i fiori.

Prima di lasciare il posto disse parole di fede e di amore il cav. Monti al quale rispose il dott. Raccetti.
In casa Sanguinetti fu data poi generosa ospitalità ai convenuti.
La giornata però non ebbe fine a Mera. Dopo la montagna fu giocoforza fermarsi a Scopello per dimostrare che l'antica virtù non è ancora spenta.
Durante il pranzo, per dimostrare che anche durante i divertimenti gli alpini sanno ricordare le buone iniziative, è stata fatta una sottoscrizione pro campana al S. Monte di Varallo in onore di tutti i caduti valsesiani, che frutto una cifra considerevole la quale andrà per una più sollecita e migliore riuscita della campana.

Prima di lasciare il posto disse parole di fede e di amore il cav. Monti al quale rispose il dott. Raccetti.
In casa Sanguinetti fu data poi generosa ospitalità ai convenuti.
La giornata però non ebbe fine a Mera. Dopo la montagna fu giocoforza fermarsi a Scopello per dimostrare che l'antica virtù non è ancora spenta.
Durante il pranzo, per dimostrare che anche durante i divertimenti gli alpini sanno ricordare le buone iniziative, è stata fatta una sottoscrizione pro campana al S. Monte di Varallo in onore di tutti i caduti valsesiani, che frutto una cifra considerevole la quale andrà per una più sollecita e migliore riuscita della campana.

SANREMO

Gita della sezione

Domenica scorsa il Gruppo Alpini di Sanremo, composto di pochi ma ancora forti camminatori, insieme ai vecchi fanti e ad un giovane bersagliere presi in aggregazione per la giornata, eseguirono il seguente itinerario: Partenza ad ore 4 da Piazza Colombo percorrendo per la strada S. Pietro Croce di Parcolla Bella-Fascia del Caporale-Fontana di Bignone-Bignone quota, proseguendo infine per Bairato ove fu consumato il rancio alla scarpone ottimamente e squisitamente preparato dal signor Chierico proprietario dell'Albergo Miramonti. Il rancio fu servito alle ore 12 dal signor Chierico stesso con quella puntualità e cortesia che gli sono abituali.

Niente ritardatari, tutti in gamba, come lo furono in guerra. E dopo naturalmente aver intonato alle frutta - e non allo champagne - le varie canzoni del Corpo, accompagnati da una gentile voce di soprano, se ne riparlarono nel pomeriggio raggiungendo San Remo e quindi San Remo alle ore 20,30.
Si deve desiderare, a maggior soddisfazione degli organizzatori, che per le gite successive, gli ex Alpini, rispondano all'appello in numero maggiore.

Primo comandamento: Prelevare abbonati per L'ALPINO



A Genova il sonceto Filippo Grondona con la signorina Clara Rovero e il Dott. Luigi Cartagenova con la signorina Eros Bonino. A Gardone V. T. il consocio Ferrero Giovanni con la signorina Trevisi Giuseppina.

L'ex maresciallo Martino Molledo chiede notizie del suo (allora) tenente Renzo Ferreri, del III. Alpini.

Il tenente (avvocato a Mantova, da borghese) Giorgio Fontolan ha iscritto allo stato civile degli scarponi futuri un bel maschietto di nome Gian Piero.
Antonio e Giuseppina Ticozzetti annunciano la nascita del loro terzo scarponcino Marino Giovanni. Auguri per il... quarto!

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons. Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotypia Marcell Via A. Bordon, - Milano

S. A. BALLI - SPORTS - GIUOCCHI

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO

... MARCA  DEPOSITATA

Sotto la diretta sovrintendenza di Alpini di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.

Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.

Chiedo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta, prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS